

CCCL.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE	PAG.	PAG.
		Petizioni (Annunzio) 17198
Congedo	17197	Votazione segreta del disegno di legge n. 2243, di disegni di legge e del testo unificato del disegno e proposte di legge:
Disegni di legge:		Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2187);
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	17198	Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2287-2287-bis);
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	17198	Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (<i>Urgenza</i>) (1572-47-681) 17227
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2243)	17208	
PRESIDENTE	17208, 17220	
RUBINACCI, <i>Relatore</i>	17208	
SEGNI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	17214	
LUPIS	17226	
Interrogazioni e mozione (Annunzio)	17229	
Inversione dell'ordine del giorno:		
PRESIDENTE	17199	
Mozioni (Discussione):		
PRESIDENTE	17199	
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	17200	
COLITTO	17200	
LAJOLO	17201	
ANDERLINI	17203	
ROBERTI	17206	
CERVONE	17206	
REALE ORONZO	17207	

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Barzini.
(È concesso).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane la XIV Commissione (Igiene e sanità) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme transitorie sull'ordinamento di alcune scuole professionali per infermiere » (1753), *con modificazioni*.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Istituzione di una Direzione generale degli affari amministrativi e del personale presso il Ministero dell'industria e del commercio » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2485) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Modifica delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato approvato con legge 31 luglio 1957, n. 685 » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2490) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente disegno di legge è deferito alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente, con il parere della VI Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1960, n. 1033, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Brescia, colpiti dall'alluvione abbattutasi su detta provincia nella seconda decade del settembre 1960 » (2488).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Il tenente colonnello dell'esercito, ruolo onore, Amedeo Reggio, da Verona, chiede che l'indennità speciale di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 205, sia estesa agli ufficiali già in servizio permanente effettivo, posti in aspettativa per riduzione qua-

dri (A.R.Q.) e, infine, collocati nella riserva per limiti di età e nel congedo assoluto per infermità o mutilazioni riportate in servizio di guerra dopo l'entrata in vigore della legge 9 maggio 1940, n. 369. (40).

Il professor Paolo Zaccaria, da Ferrara, chiede un provvedimento con il quale sia disposta l'immissione degli insegnanti ex combattenti, in possesso di abilitazione, nei ruoli organici delle scuole medie, sulla base di una graduatoria nazionale di merito. (41).

Del Vecchio Tommaso, da Capua, chiede che agli ufficiali di complemento sia riconosciuto, a parità di anzianità di servizio, lo stesso trattamento di quiescenza riservato agli ufficiali in servizio permanente effettivo. (42).

Il dottor Salvatore Angelotti, da Napoli, chiede un provvedimento che renda applicabili ai vicerettori aggiunti di prima classe dei convitti nazionali, in servizio di ruolo almeno dal 23 marzo 1939, tutte le disposizioni contenute nella legge 17 aprile 1957, n. 270, ai fini della promozione, in soprannumero, alla qualifica di vicerettore. (43).

Vicari Ignazio, da Canicatti, chiede la abrogazione o quantomeno la modifica della legge 31 marzo 1956, n. 293, relativa al Fondo di previdenza per i dipendenti delle aziende elettriche private. (44).

Ercolani Gustavo, da Genova, chiede che l'indennità di riserva di cui all'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, sia estesa a particolari categorie di sottufficiali posti in quiescenza anteriormente alla legge stessa. (45).

De Luca Egidio, da Taranto, chiede la modifica della qualifica attribuita ad alcuni impiegati della carriera esecutiva dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato. (46).

La Fauci Santi, da Santa Teresa di Riva, chiede un provvedimento di riforma del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e delle vigenti disposizioni in materia di ricorsi giurisdizionali contro atti amministrativi. (47).

Il dottor Giovanni Moscato, da Palermo, chiede un provvedimento che sancisca l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di rispondere ai cittadini che ad essa si rivolgono per informazioni od altro. (48).

La Fauci Santi, da Santa Teresa di Riva, chiede un provvedimento di modifica della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

legge 7 ottobre 1947, n. 1058, contenente norme per la disciplina dell'elettorato attivo. (49).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione di mozioni sulla propaganda elettorale alla R.A.I.-TV.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

constatato come la R.A.I. e la TV. abbiano acquistato un peso sempre maggiore sull'opinione pubblica per oltre dieci milioni di abbonati paganti e per altre decine di milioni di telespettatori o radioascoltatori; giudicando che sempre più R.A.I. e TV. sono divenuti un servizio pubblico; oltre a chiedere che R.A.I. e TV. corrispondano ad un dovere di maggiore obiettività, afferma l'esigenza che, nel periodo della campagna elettorale amministrativa, sia predisposto perché tutti i partiti rappresentati in Parlamento possano utilizzare R.A.I. e TV. al fine dell'esposizione dei loro programmi elettorali; impegna il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni a elaborare con la direzione generale della R.A.I. e TV. un tempo settimanale per ogni partito e le relative modalità. Ciò al fine di ottemperare ai dettami della Costituzione e per garantire, per quanto possibile, l'imparzialità della campagna elettorale, attraverso lo strumento più potente dello Stato, retto con il canone di tutti i cittadini appartenenti alle più diverse formazioni politiche » (86).

BARZINI, COLITTO, LAJOLO, ARIOSTO,
DE VITA, ALBARELLO, FERRAROTTI,
FOSCHINI, PAJETTA GIAN CARLO,
SCHIAVETTI, JACOMETTI.

« La Camera,

convinta che le competizioni elettorali debbano svolgersi con la massima informazione possibile dell'opinione pubblica e che per conseguire tale scopo deve essere consentita la imparziale partecipazione di tutti i partiti anche alla propaganda radiofonica e televisiva durante la campagna elettorale amministrativa, invita il Governo ad adottare provvedimenti adeguati per assicurare ai partiti l'uso della R.A.I. e della TV durante la campagna elettorale » (87).

NENNI, PERTINI, FERRI, BETTOLI,
AMADEI, BENSI, BRODOLINI, CACCIATORE, CONCAS, FARALLI, GHISLANDI, LOMBARDI RICCARDO, LUZZATTO, MALAGUGINI, CATTANI, CORONA ACHILLE, DE PASCALIS, DE MARTINO FRANCESCO, JACOMETTI, MANCINI, MAZZALI, PAOLICCHI, PIERACCINI, SANTI, VENTURINI, AICARDI, ALBARELLO, ALBERTINI, ANDERLINI, ANDÒ, ARMAROLI, ANGELINO PAOLO, AVOLIO, BALLARDINI, BASSO, BERLINGUER, BOGONI, BERTOLDI, BORGHESE, CALAMO, CASTAGNO, CECATI, CERAVOLO DOMENICO, CODIGNOLA, COLOMBO RENATO, COMANDINI, CURTI IVANO, DE LAURO MATERA ANNA, FABBRI, DI NARDO, FOA, FRANCO PASQUALE, GATTO VINCENZO, GAUDIOSO, GIOLITTI, GREPPI, GUADALUPI, LANDI, LENOCI, LIZZADRI, LUCCHI, MAGNANI, MARANGONE, MARIANI, MATTEOTTI MATTEO, MENCHINELLI, MERLIN ANGELINA, MINASI, MOGLIACCI, MUSOTTO, PAOLUCCI, PASSONI, PINNA, PREZIOSI COSTANTINO, PIGNI, PRINCIPE, RICCA, SAVOLDI, SCARONGELLA, SCHIANO, SCHIAVETTI, TARGETTI, VALORI, VECCHIETTI, VIGORELLI, ZAPPA, ZURLINI.

« La Camera,

considerato che le prossime elezioni amministrative assumono una rilevante importanza sotto il profilo della politica generale italiana oltreché per la soluzione dei singoli problemi delle amministrazioni locali; ritenuta pertanto la necessità che l'opinione pubblica sia largamente informata degli orientamenti politici e delle intenzioni programmatiche di tutti i partiti concorrenti, impegna il Governo a voler disporre per la partecipazione di tutti i partiti politici alla propaganda radiofonica e televisiva durante la prossima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

campagna elettorale, assicurando a tal uopo ai partiti medesimi un adeguato uso della R.A.I. e della TV. (88).

ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CARADONNA, CALABRÒ, CUCCO, CRUCIANI, DE MICHIELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE, LECCISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, GEFTER WONDRIK.

Se la Camera lo consente, queste mozioni, relative ad argomenti identici, formeranno oggetto di una sola discussione.

(Così rimane stabilito).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in adempimento dell'impegno preso davanti alla Camera in occasione del dibattito sulla fiducia e allo scopo di contribuire alla esatta informazione dell'elettorato che si accinge a votare per il rinnovamento delle amministrazioni degli enti locali in quasi tutto il territorio della Repubblica, il Governo, presi gli opportuni accordi con la R.A.I.TV., è in grado di comunicare che sulla rete nazionale della radio e della televisione, dopo che l'11 ottobre il ministro dell'interno avrà illustrato l'ampiezza e le modalità della consultazione elettorale imminente in apposita conferenza stampa, dal 12 al 24 ottobre, dalle ore 21 alle ore 21,30, sarà concessa ai partiti politici la trasmissione di una serie di conferenze stampa, e dal 25 ottobre al 3 novembre, dalle ore 21 alle ore 21,8, di una serie di discorsi in preparazione delle elezioni del 6-7 novembre.

Le conferenze stampa saranno aperte da una dichiarazione di dieci minuti dell'esponente politico a cui la conferenza è riservata e concluse da un dialogo di venti minuti dell'esponente stesso con i rappresentanti della stampa.

La serie delle conferenze stampa e quella dei discorsi sono riservate in ordine alfabetico nella prima serie e in ordine inverso nella seconda serie ai partiti che hanno rappresentanza in Parlamento e contemporaneamente rappresentanza nei consigli comunali e provinciali di più di una regione.

I partiti che hanno rappresentanza in Parlamento, ma non in più di una regione nei

consigli provinciali e comunali, i partiti che sono rappresentati almeno nelle assemblee regionali, dove esse esistono, e nei consigli provinciali e comunali delle regioni stesse, infine i partiti delle regioni che non hanno assemblea regionale e che pur avendo rappresentanza in Parlamento sono rappresentati almeno in un consiglio provinciale oltre che nei consigli comunali terranno due discorsi di otto minuti ciascuno nel periodo tra il 2 ottobre e il 4 novembre sulle reti locali della radio, evidentemente insieme con i partiti concorrenti già ammessi in rete nazionale.

Il giorno 24 ottobre anche un rappresentante del Governo terrà una conferenza stampa per eventuali chiarimenti sui problemi di politica degli enti locali sollevati nelle precedenti conferenze stampa dai rappresentanti dei partiti.

Il 4 novembre, a chiusura della campagna elettorale radiotelevisiva, parlerà il Presidente del Consiglio.

Oltre alle innovazioni ricordate, nei giorni di sabato e di domenica compresi nel periodo dal 12 ottobre al 4 novembre in occasione delle trasmissioni serali del giornale radio la R.A.I.-TV. trasmetterà obiettivi resoconti dei comizi svolti nella giornata dai maggiori esponenti dei diversi partiti.

Con queste disposizioni il Governo è certo di agevolare opportunamente, utilizzando gli strumenti del progresso tecnico, lo svolgimento democratico della campagna elettorale amministrativa.

Esprimo la certezza che i partiti concorreranno a mantenere l'esperimento stesso ad un alto livello di costume politico e di vita democratica, nel rispetto più assoluto delle norme che la Costituzione, le leggi ed il vivere civile suggeriscono ed impongono ad ogni cittadino della nostra Repubblica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di illustrare la mozione Barzini.

COLITTO. Sono molto lieto di constatare che il Governo ha finito con l'aderire alla richiesta dei partiti di partecipare, in occasione della lotta per le elezioni amministrative, alla cospicua propaganda che può farsi attraverso la radio e la televisione. Parlo di cospicua propaganda, dato, come si legge nella mozione Barzini, che malamente qui, essendo egli purtroppo infermo, sostituisco, il peso sempre maggiore che l'una e l'altra vanno acquistando nell'opinione pubblica, se è vero che esistono già 10 milioni di abbonati ed altre decine di milioni di telespettatori e ra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

diospettatori, appartenenti alle più diverse formazioni politiche.

Sono lieto della constatazione anzitutto perché, con la sua decisione, il Governo dà ancora una prova di volersi mantenere, nello svolgimento della sua rilevante attività, aderente alla Costituzione, il cui articolo 21 riconosce a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione e di voler realizzare veramente il metodo democratico nel nostro paese. Non si può non essere lieti quando si apprende che si procederà alla informazione del pubblico in piena libertà e con politica imparzialità, come non si può non provare un particolare tormento spirituale — e lo proviamo noi in special modo — quando fanatici dello statalismo, che in Italia davvero si sprecano, sono costretti, allorché in qualsiasi campo e, quindi, anche in quello delle trasmissioni radiotelevisive, vogliono fare qualcosa di buono, a diventare, mutando opinione, accaniti liberisti.

Signor Presidente, noi non insistiamo per la votazione della nostra mozione.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Riteniamo che quanto ha comunicato testé l'onorevole Presidente del Consiglio non rappresenti una concessione del Governo, bensì il riconoscimento di un diritto che è stato ancora ribadito, se ve ne fosse stata necessità, dalla recente sentenza della Corte costituzionale. Nel dispositivo di questa sentenza, infatti, accogliendo le tesi che la direzione della R.A.I.-TV. appoggiata dal Presidente del Consiglio e dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni, aveva sostenuto, sia pure al solo fine di difendersi in quella vertenza, si affermava che, essendo la radiotelevisione un esercizio pubblico, ad essa inerisce che deve essere posta a disposizione di tutti gli interessati, né esistono norme particolari che la escludano dalla disciplina risultante dai principi costituzionali. E più avanti ancora si aggiungeva: « Si ribadisce che le leggi vigenti in materia di radiotelevisione sono tali da permettere senza alcuna eccezione a chiunque ne abbia interesse, a qualsiasi corrente o manifestazione di pensiero, l'accesso alla diffusione del mezzo televisivo ». Le stesse considerazioni, ho già detto, erano state fatte in quell'occasione dal Presidente del Consiglio e dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Risulta, quindi, chiaro, particolarmente da quanto in quell'occasione ebbero ad affermare i dirigenti della R.A.I.-TV., che essa ha finora

defraudato di un loro diritto i cittadini che avevano dovere ed interesse a servirsi delle trasmissioni radiotelevisive.

Per tali ragioni non accettiamo quanto ci spetta come fosse un dono e chiediamo che questa disposizione, che dovrebbe valere solo per il prossimo periodo elettorale, sia resa permanente, affinché i partiti possano partecipare con regolarità alle trasmissioni radiotelevisive, in modo da inserire maggiormente il cittadino nella vita e nel dibattito politico che si svolge nel paese, cooperando così a rendere sempre più viva ed attiva una operante democrazia.

Le iniziative condotte dalla nostra parte in questo settore risalgono ormai a molti anni fa. Abbiamo fatto molte volte precise richieste in tal senso nella Commissione parlamentare di vigilanza, abbiamo sostenuto questa tesi in quest'aula in occasione di ogni dibattito sul bilancio delle poste e delle telecomunicazioni. Siamo anzi orgogliosi che sia stata proprio la nostra lettera indirizzata al presidente della Commissione di vigilanza a lanciare la proposta che tutti i partiti potessero partecipare alla propaganda elettorale attraverso le trasmissioni radiotelevisive, cioè a servire di base per le attuali decisioni; e crediamo, senza voler fare i primi della classe, di aver contribuito in modo piuttosto determinante a far sì che, in questa occasione elettorale, i partiti potessero esprimere liberamente il loro pensiero e svolgere la loro propaganda anche davanti al video della televisione e ai microfoni della radio.

Il Governo ci ha annunciato un programma in gran parte inferiore alle richieste da noi formulate. Noi ribadiamo oggi quelle nostre richieste. Soprattutto chiediamo che la possibilità di parlare dei partiti venga estesa ai programmi delle reti regionali sia per quanto riguarda le liste locali sia per le liste rappresentate nazionalmente. È una precisa richiesta che avanziamo e per cui attendiamo una risposta.

Facciamo ancora un'altra proposta proprio per andare incontro alle obiezioni avanzate dalla R.A.I.-TV., preoccupata che i discorsi e le conferenze stampa dei partiti politici possano non essere gradite o annoiare gli spettatori, dimenticando che telespettatori e radioascoltatori ogni giorno debbono sorbire discorsi e comizi politici, di una parte ben precisa, però, cioè di una sola parte, la democrazia cristiana.

Noi proponiamo quindi formalmente di inserire in questi programmi un dibattito tra i capi di tutti i partiti politici che concorrono

alla lotta elettorale. I segretari responsabili di ogni partito potrebbero partecipare ad una specie di convegno dei partiti, a somiglianza del « convegno dei cinque ». Noi riteniamo che tali discussioni sarebbero apprezzate da tutti i telespettatori.

Dobbiamo anche dichiarare, e nel modo più chiaro, che non siamo d'accordo con il tempo che il Governo ha riservato per sé, e cioè ancora per la democrazia cristiana, anche perché la mozione firmata da sei partiti, oggi appunto in discussione, imponeva pariteticità di tempo ai partiti più forti come a quelli più deboli.

Abbiamo accettato e sostenuto questa impostazione firmando insieme con gli altri sei partiti un patto a cui intendiamo essere fedeli. Riteniamo però che la democrazia cristiana, dopo aver accettato questa pariteticità dei partiti, accettando tre conversazioni per i membri del Governo, che sono notoriamente esponenti del partito della democrazia cristiana, finisca con il tornare a fare la parte del leone, non accettando in sostanza nei fatti quella pariteticità che aveva accettato sulla carta.

Ma, accanto a questi provvedimenti, sarebbe estremamente nocivo che non si esaminasse attentamente un problema di fondo, che riguarda i commenti politici dei redattori della radio e della televisione. Su questo problema ho già avuto occasione di parlare durante il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, ma credo che oggi esso vada ulteriormente sottolineato. Per questo prego il Presidente del Consiglio di portare la sua attenzione ed il suo impegno per discutere attentamente con i dirigenti della televisione sulla totale abolizione di questi commenti.

Questa richiesta, con parere unanime, è stata d'altra parte già espressa nella Commissione parlamentare di vigilanza. In quell'occasione ogni gruppo parlamentare ha avuto l'occasione di esprimere il suo parere ed anche il gruppo della democrazia cristiana, per bocca del senatore Cingolani, ha dichiarato che questi commenti politici di parte dovevano cessare.

È indubbio che il parere della Commissione è vincolante per la radio e per la televisione, proprio per le disposizioni della legge del 1947, che impegna il presidente del consiglio di amministrazione della R.A.I.-TV. a fare rispettare i deliberati di questa Commissione.

Se continuassero questi commenti politici, evidentemente il valore delle proposte testé fatte dal Presidente del Consiglio andrebbe

in gran parte perduto. Gli esempi di parzialità in questo senso potrebbero portarsi a catena. Mi permetterò di ricordare ancora come sia stato scartato dalla R.A.I.-TV. il comunicato della seconda autorità della Repubblica, del Presidente del Senato, unico caso tra tutta la stampa nazionale ed internazionale che l'ha invece pubblicato con molta evidenza.

Questo esempio basta da solo a dimostrare la nessuna imparzialità della R.A.I.-TV.

Un altro esempio ancora più recente e che riguarda appunto i commenti politici è quello della trasmissione delle escandescenze alla TV. del giornalista Ruggero Orlando dalla sede dell'O.N.U. in merito alle discussioni così importanti per la pace del mondo, discussioni che hanno trovato per altro in questa aula, anche da parte di un oratore democristiano di rilievo come l'onorevole Del Bo, un tono tutto affatto diverso da quello del commento politico ufficiale della R.A.I.-TV.

Questi esempi stanno a testimoniare che se non si aboliscono questi commenti politici, non si può parlare di aver restaurato un clima di democrazia per quanto attiene alla R.A.I.-TV., particolarmente nel corso di una campagna elettorale.

Ritengo che sia altrettanto importante anche in questa sede definire finalmente la funzione della Commissione parlamentare di vigilanza.

Il Parlamento, con la disposizione di legge del 1947, ha affidato a questa Commissione il controllo e l'alta vigilanza sulla R.A.I.-TV.

Ho già avuto occasione altre volte di stabilire, con documenti alla mano, che il potere di questa Commissione è pressoché nullo e ho potuto testimoniare che parecchi ministri che si sono succeduti al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni hanno sempre giuocato a scaricabarile sulla Commissione ogni volta che una protesta di carattere politico veniva avanzata da qualsiasi parte contro la R.A.I.-TV. La responsabilità doveva sempre ricadere sulla Commissione, però contemporaneamente si negava a questa ogni effettivo potere. È chiaro che quando si stabilisce che alla Commissione compete il compito di alta vigilanza, questa vigilanza va fatta preventivamente e non *a posteriori*. Finora la maggioranza democristiana della Commissione ha sempre sostenuto che il suo controllo si esercita, invece, soltanto *a posteriori*.

Evidentemente questo stato di cose deve cessare se non si vuole ingannare paese e Parlamento facendo credere che esista una Commissione parlamentare di controllo, che in effetti non può assolvere al suo mandato.

Un altro punto importante, che il Presidente del Consiglio ha accennato nelle sue comunicazioni, riguarda il tempo dei normali comizi elettorali che saranno dati alla radiotelevisione. Io porto due esempi concreti di questi giorni, senza citare molti esempi passati. Il primo è questo: domenica la televisione ha trasmesso il comizio fatto da tutti i capipartito, escludendo deliberatamente nella stessa ora di trasmissione — e certamente non molto democraticamente — il comizio del capo del nostro partito, onorevole Togliatti, che aveva parlato non solo in una città importante come Milano, ma ad un pubblico più vasto di tutti gli altri oratori messi insieme. Un altro esempio è quello del congresso della federazione giovanile comunista, del quale la radiotelevisione aveva assicurato di dare almeno una trasmissione, che è stata poi in concreto negata senza alcuna giustificazione.

Se le trasmissioni dei comizi varranno solo per quelli dei partiti graditi al Governo, evidentemente il provvedimento testé annunciato dal Presidente del Consiglio sarà definitivamente svalutato e con la solita ipocrisia clericale.

Infine, ricordo che quando l'onorevole Magalodi — per il suo gruppo — ha parlato in sede di discussione per la fiducia al Governo Fanfani, ha chiesto anche che una nuova legge venga studiata e discussa in Parlamento per definire finalmente la struttura amministrativa e politica della R.A.I.-TV. L'onorevole Fanfani aveva risposto dando piena assicurazione. La sentenza della Corte costituzionale, a cui ho avuto l'onore di accennare all'inizio della mia dichiarazione, conferma la necessità e l'urgenza di una nuova legge che dia alla R.A.I.-TV. la possibilità di diventare veramente un servizio pubblico, cosa che oggi non è come d'altronde quotidianamente conferma la stampa di tutte le correnti.

Il Parlamento italiano non ha mai discusso della R.A.I.-TV., ma credo che sia giunto il momento, anche in relazione alla sentenza della Corte costituzionale, di discuterne largamente fino a giungere all'approvazione di una legge che inquadri la R.A.I.-TV. su basi costituzionali. Ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, che giacciono alla Camera cinque proposte di legge da ben tre anni e che ancora non sono state esaminate. Chiediamo espressamente che queste proposte d'iniziativa parlamentare vengano prese in considerazione nelle Commissioni competenti e siano successivamente discusse in Parlamento. Aggiungiamo che a queste cinque proposte di legge

se ne è aggiunta una sesta: quella riguardante l'inchiesta parlamentare sulla R.A.I.-TV. presentata dal gruppo parlamentare repubblicano. Noi non ci opporremo se questa proposta d'inchiesta avrà la precedenza sulle proposte di legge precedentemente presentate.

Questo abbiamo voluto precisare per dimostrare l'importanza che attribuiamo alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, aggiungendo però che potranno veramente diventare efficaci e corrispondere alle richieste della maggioranza dei cittadini se verranno subito aboliti i commenti politici, se verrà equamente distribuito il tempo dei normali comizi tenendo conto degli orari d'ascolto, siano ore di punta o meno, e se si porrà mano all'approvazione di una nuova legge capace di modificare la struttura della R.A.I.-TV. per renderla imparziale ed al servizio del pubblico più vasto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di illustrare la mozione Nenni.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio spostano indubbiamente l'asse della nostra discussione. Dirò subito che queste dichiarazioni, almeno per me e almeno in questa sede, sono giunte inattese. Io pensavo di dover discutere oggi in questa sede le tre mozioni all'ordine del giorno ed ero dell'opinione che il Governo avrebbe probabilmente espresso alla fine del dibattito la sua opinione. Non voglio però, certamente, contestare al Presidente del Consiglio il diritto di fare la dichiarazione che ha fatto. Anzi, sono qui a dargli atto, a nome del mio gruppo, della nostra soddisfazione per avere egli in sostanza accettato la richiesta fondamentale che facevamo nella nostra mozione: quella di permettere il libero accesso a tutte le formazioni politiche italiane ai microfoni e alle telecamere della R.A.I.-TV.

Ma vorrei, nel breve tempo che mi è concesso, dire anche qualche cosa di più generale su questo scottante problema. Il problema della R.A.I.-TV. è di quelli che nel nostro paese si sono andati via via collocando in questi anni, e sempre più accentuatamente, al centro dell'attenzione dell'intera opinione pubblica nazionale. Si tratta — diciamo subito — di un interesse prevalentemente critico, che ha raggiunto in alcuni casi punte giustificate di acuto risentimento e che tocca un po' tutti gli aspetti delle nostre radiotrasmissioni, da quelle culturali a quelle ricreative e a quelle più propriamente politiche. L'attenzione dell'opinione pubblica sale poi in modo particolare — e ve ne è ben donde —

ogni volta che ci si avvicina ad una campagna elettorale.

Va salutata quindi con soddisfazione la decisione presa dalla Camera di inserire nel suo ordine del giorno un problema di così grande rilievo, proprio in un momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica è concentrata attorno a questo problema. Se è vero che il Parlamento non vive in un mondo di astrazione, dove magari vi sia da seguire la *routine* dei bilanci da approvare a tamburo battente, benvenuta questa discussione, sia pure brevissima, che ci riporta al vivo di un problema immediato e scottante.

L'opinione dei socialisti sugli orientamenti generali delle trasmissioni radiotelevisive in Italia è fin troppo nota perché io debba spendere qui il breve tempo a mia disposizione per ripetere argomenti già conosciuti. Senza voler fare evidentemente — sarebbe ingiusto — di ogni erba un fascio, cioè riconoscendo che alcune trasmissioni radiotelevisive (magari quelle che sono passate in onda con maggiore difficoltà, quelle che incontrano talvolta negli stessi ambienti della R.A.I. difficoltà cospicue) sono degne di essere prese in seria considerazione; senza voler nemmeno sottacere i progressi notevoli che si sono fatti dal punto di vista tecnico e della espansione della rete in questo settore, vi è tuttavia da dire che, secondo noi, la R.A.I.-TV. è venuta meno ai due compiti fondamentali che una società moderna assegna a questo delicato e importantissimo settore.

È mancato in primo luogo, a nostro giudizio, un orientamento generale che ponesse la R.A.I.-TV. al servizio di un elevamento culturale generale del nostro paese. Questo mezzo straordinario ed efficace che è la radiotelevisione, non è stato di fatto adoperato, salvo alcune eccezioni, ai fini di una qualificata azione di miglioramento del livello culturale ed artistico del nostro popolo. Ci siamo lasciati sfuggire, noi che ne abbiamo estremo bisogno, una magnifica occasione per far fare un passo avanti alla cultura italiana, in altri campi così povera di mezzi di diffusione, di possibilità di contatto con un vasto pubblico. Il progresso tecnico e scientifico, insomma, anche in questo campo, non ha significato per il nostro popolo un adeguato progresso culturale e sociale. È vero che vi sono esigenze di spettacolo; è vero che quelli che chiamo gli obiettivi culturali di fondo della R.A.I.-TV. verrebbero agli occhi di molti a tradursi in programmi noiosi e stucchevoli; ma il punto, signor Presidente del Consiglio, è proprio qui, nella necessità di fare uno

sforzo decisivo (e lo devono compiere in primo luogo i dirigenti della R.A.I.-TV.) per trovare il punto di incontro fra le esigenze dello spettacolo, diciamo le esigenze del servizio opinioni della R.A.I.-TV., e le esigenze di una qualificata azione sul terreno culturale e artistico.

Il secondo aspetto, anche più grave, che noi abbiamo criticato nell'orientamento della R.A.I.-TV., è quello che si riferisce ai servizi di informazione politica. In materia si potrebbe addirittura mettere su una biblioteca. Decine e decine di interrogazioni, di interpellanze e di interventi sono stati ripetutamente fatti in quest'aula da colleghi del nostro gruppo (per esempio, dagli onorevoli Mazzali, Jacometti e Schiavetti); vi è stata la denuncia della nostra stampa e vi sono state le due proposte di legge Albarello presentate nel maggio e nel dicembre dell'anno scorso.

Noi abbiamo rimproverato e rimproveriamo ai servizi informazione della R.A.I.-TV. e alle varie edizioni del radio e telegiornale un atteggiamento politico ed una faziosità che probabilmente non trovano riscontro in nessun altro paese dell'Europa occidentale e che non di rado hanno fatto di questo delicatissimo settore della vita pubblica un pascolo abusivo del partito di maggioranza e talvolta (mi si consenta di dirlo) persino un terreno di scontri tra le varie correnti interne della democrazia cristiana. Potrei citare decine di casi di informazioni tendenziose, di distorsione dei fatti, di notizie imprecise, di significativi silenzi, di discriminazioni e di mancanza di obiettività; quella mancanza di obiettività di cui si parla nella mozione dell'onorevole Barzini.

Tutto ciò suscita la nostra critica, in quanto abbiamo il diritto di essere presentati per quello che effettivamente siamo da un servizio pubblico come la R.A.I.-TV. ed anche perché uno dei principi fondamentali di ogni sana vita democratica è l'obiettività dell'informazione: una classe politica degna di questo nome non deve sfuggire in ogni caso ai doveri che su di essa incombono, primo fra tutti quello di una informazione obiettiva e responsabile.

La prima delle tre mozioni presentate (e che porta la firma anche di alcuni parlamentari socialisti) chiede alla radio e alla televisione una maggiore obiettività nei suoi programmi. E poiché la linea che abbiamo seguito e seguiremo è orientata in quella direzione, siamo qui a fare, se necessario, il nostro dovere nell'eventuale sviluppo di que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

sto dibattito, per mantenere ferma la nostra posizione e continuare la nostra battaglia.

Appare comunque indubbia l'opportunità di un dibattito più ampio, che consenta un maggiore respiro di quello costituito da un intervallo nell'affrettata discussione dei bilanci. Il problema va soprattutto affrontato sul piano legislativo: numerose sono le proposte di legge presentate al riguardo, e che del resto sono state già ricordate da me e dal collega Lajolo, e noi chiediamo che la Camera possa presto discuterle, in modo da affrontare e risolvere la questione nel suo complesso.

Il secondo problema in discussione, e al quale più specificamente si riferisce la mozione firmata dai parlamentari del gruppo socialista, è in parte superato dalla dichiarazione del Presidente del Consiglio, in quanto questi ha accolto la nostra richiesta di consentire l'imparziale partecipazione di tutti i partiti alla propaganda radiofonica e televisiva durante la campagna amministrativa in corso. Vi è solo da osservare che siamo gli ultimi in Europa ad adoperare la radio e la televisione nel corso della campagna elettorale.

Senza entrare in dettagli di carattere tecnico circa i particolari delle trasmissioni, devo esprimere la soddisfazione del mio gruppo nei confronti della dichiarazione del Presidente del Consiglio. Se è vero, come è vero, che fra i propositi manifestati dal Governo vi era quello di ristabilire, pur nella diversità degli orientamenti e nel permanere dei contrasti politici di fondo, una dimensione civile della lotta politica, da mantenere a livello di una contesa tra avversari che hanno però un minimo di rispetto reciproco; e se è vero, come è vero, che il clima che questo Governo intendeva creare, dopo le giornate drammatiche e sanguinose di luglio, era appunto un clima di contesa politica e civile sul piano del dibattito delle idee e dei programmi, il Governo non poteva evidentemente rifiutare, come in effetti non ha rifiutato, di accogliere le nostre richieste.

Se avesse opposto un rifiuto, saremmo rimasti ancora una volta agli ultimi posti tra i paesi civili, il che sarebbe stato ancora più grave in quanto noi italiani, per le particolari caratteristiche della nostra società nazionale, avremmo dovuto invece anticipare la realizzazione dell'iniziativa a cui il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento.

Le ragioni per le quali avremmo dovuto anticiparla sono anche esse abbastanza evidenti. Se la R.A.I. è un'azienda pubblica,

un servizio pubblico, come tale deve sentire il dovere di mettersi al servizio di un grande fatto pubblico quale è la campagna elettorale in corso. In secondo luogo, siamo tutti d'accordo nel riconoscere che esiste in Italia un non adeguato livello di preparazione politica generale. Hanno contribuito a creare questo basso livello una serie di fattori facilmente individuabili: l'analfabetismo totale o parziale che ancora tiene chiusi in una morsa di ignoranza e di impotenza settori tanto vasti del nostro popolo ed energie che altrimenti potrebbero dare ben altro contributo allo sviluppo della società italiana; la scarsa diffusione degli stessi quotidiani che toccano nel nostro paese, come è noto, cifre molto basse di diffusione rispetto agli altri paesi d'Europa; la cultura in genere, il libro, in particolare la cultura e il libro di carattere politico, che hanno da noi così scarsa diffusione. Tutti questi elementi creano un quadro nel quale la R.A.I.-TV. può e deve inserirsi attivamente permettendo che i suoi microfoni e le sue macchine da presa possano essere messi a disposizione dei maggiori responsabili della vita politica nazionale e facendo in modo che tutti, dal dibattito che ne scaturirà, possano portarsi ad un più alto grado di consapevolezza dei termini reali della lotta politica in Italia e possano, con la maggiore cognizione di causa possibile, esprimere sereni il loro voto il 6 novembre prossimo.

Vorrei dire ancora che come socialisti abbiamo un particolare interesse a che il problema sia risolto. Non abbiamo mai avuto pudore per quelle che sono le nostre debolezze: la nostra debolezza più grande è la mancanza di mezzi finanziari per affrontare la campagna elettorale come quella in corso, rispetto agli altri gruppi politici. La nostra azione di propaganda con i mezzi tradizionali, i manifesti, gli opuscoli, gli stessi comizi, trova un limite nella modestia delle nostre disponibilità finanziarie. Non abbiamo con noi nessuna rete radiofonica o televisiva, in Italia o fuori di Italia, che ci consenta di esprimere il nostro punto di vista sulla situazione politica del nostro paese e sui grandi temi della campagna elettorale in corso. Avevamo ed abbiamo però il diritto di chiedere, a nome dei nostri quattro milioni e mezzo di elettori, ed alla pari con gli altri partiti politici italiani, che ci sia permesso l'accesso ai microfoni ed alle macchine da presa di quest'azienda pubblica che è la R.A.I.-TV. italiana.

Le sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, coincidono con le nostre richieste fondamentali e gliene diamo atto vo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

lentieri. Non insistiamo pertanto per la votazione della nostra mozione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ROBERTI. Desidero anzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio che ha avuto la cortesia di volerci comunicare prima dello svolgimento della mozione le intenzioni del Governo, in modo da risparmiarci di dire delle cose inutili o superate. Desidero pure dargli atto di avere nella sostanza aderito alla richiesta che da parte nostra e dei presentatori delle altre mozioni era stata rivolta al Governo, di voler consentire che tutti i partiti politici potessero avvalersi della R.A.I.-TV. per la propaganda elettorale. Noi pertanto non insistiamo per la votazione della nostra mozione.

Ho chiesto in via breve al Presidente del Consiglio se era possibile suggerire qualche emendamento alla sua proposta. Egli, cortesemente, mi ha risposto che purtroppo non era possibile in quanto le intese precise con i tecnici della R.A.I.-TV. non consentono assolutamente di spostare i tempi stabiliti. Non insisto quindi nell'avanzare una richiesta di maggiore tempo, specialmente per la seconda parte della comunicazione-radio. Non mi spiego molto come sia possibile consentire una mezz'ora al giorno per una prima conversazione e invece costringere i partiti ad accontentarsi di otto minuti solamente per la seconda. Otto minuti mi sembrano veramente pochi per un'illustrazione logicamente completa delle impostazioni programmatiche di un partito.

Pertanto avanzo la richiesta di vedere se sia possibile aumentare i tempi stabiliti per questo secondo ciclo di trasmissioni.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Lajolo, secondo cui il Governo aggiunge la propria parte di propaganda a quella del partito di maggioranza, aritmeticamente, obiettivamente sono esatte, ma credo anche che sia diritto del Governo, per le sue responsabilità, di poter svolgere quest'azione. Noi vogliamo augurarci che i rappresentanti del Governo che avranno occasione di servirsi della R.A.I.-TV., in quella circostanza parleranno come componenti del Governo e non come esponenti del partito.

CERVONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVONE. Nessuna mozione è stata presentata sull'argomento dal gruppo della democrazia cristiana, a nome del quale ho l'onore di parlare, e questo sta a dimostrare fiducia nell'operato del Governo, come sta d'altra

parte a testimoniare che da parte nostra non si sentiva il bisogno di sollecitare il Governo per cercare di risolvere un problema così scottante.

Noi quindi prendiamo atto con soddisfazione di quanto ha dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio, e ci piace altresì sottolineare che una simile soddisfazione è stata espressa anche da altri settori, come è emerso nel corso di questo dibattito.

Il problema di cui ci stiamo occupando presenta due aspetti: un aspetto generale e uno contingente, particolare di questi giorni.

Nel corso del suo intervento, l'onorevole Lajolo, riprendendo un argomento che aveva formato oggetto del suo discorso nel corso della discussione sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ha parlato del problema per quanto ha attinenza all'argomento generale delle radiodiffusioni. In quell'occasione, il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, rispondendo all'onorevole Lajolo, ebbe a dichiarare: « Per quanto mi riguarda, sono pronto a discutere tutte le proposte di legge riguardanti una diversa giuridica strutturazione delle norme di vigilanza e di controllo sulle radiodiffusioni circolari; come sono pronto a discutere, quando il Parlamento lo crederà, le proposte di inchieste parlamentari presentate a questo ramo del Parlamento, compresa quella dell'onorevole La Malfa ». Per quanto attiene quindi alla parte generale del problema, il Governo è a posto, secondo le dichiarazioni fatte dal ministro competente del settore.

Pertanto io, anche per brevità, mi asterrò dal trattare questa parte generale, limitandomi al tema specifico delle mozioni, che riguarda l'uso, da parte dei partiti, in occasione delle elezioni, della R.A.I.-TV. Tengo a dichiarare subito che approviamo completamente ciò che il Governo ha fatto. Di qui la soddisfazione del nostro gruppo che, senza averlo sollecitato, vede il Governo prendere un'iniziativa del genere, dimostrando ancora una volta come la democrazia cristiana accompagna lo sviluppo democratico del nostro paese, sensibile all'esigenza di una maggiore coscienza democratica delle nostre masse popolari e mettendo a loro disposizione l'uso di quei mezzi di diffusione capaci di completare la loro formazione politica.

Vorrei soffermarmi brevemente su alcune cose che sono state dette nel corso di questo dibattito.

Per quanto riguarda la disponibilità del tempo, concordo con quanto ha detto l'onorevole Roberti circa il tempo messo a disposi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

zione del Governo. Dobbiamo distinguere quelle che sono le prerogative degli organi dello Stato. Il Governo ha le sue prerogative, il Governo ha i suoi doveri e i suoi compiti come i suoi diritti e, allorché partecipa a manifestazioni, non vi partecipa in nome di una posizione partitica, ma in nome delle sue prerogative, della sua capacità di rappresentare uno dei poteri dello Stato. Conseguentemente, mettere il Governo nella posizione di parte ai fini della divisione del tempo disposto per l'uso della R.A.I.-TV. dai partiti a noi sembra effettivamente un diminuire le stesse istituzioni dello Stato e non rendere un servizio alla democrazia.

La proposta poi di vedere riuniti ad un certo momento intorno ad un tavolo, come se fosse un « convegno dei cinque », i rappresentanti di partiti diversi per discutere temi politici e amministrativi, ci sembra una cosa di impossibile realizzazione dal lato tecnico e fuori posto dal lato politico.

Accettiamo, pertanto, completamente l'impostazione data alla questione dall'onorevole Presidente del Consiglio e lo ringraziamo per quanto ci ha comunicato.

Facendo una piccola digressione dall'argomento elettorale, vorremmo aggiungere che non condividiamo le accuse di mancanza di obiettività rivolte al notiziario radiofonico e televisivo. È molto difficile, onorevoli colleghi, poter determinare ad un certo momento la obiettività di certi fatti politici, perché ognuno di noi ha una posizione di parte, una visione diversa dei vari avvenimenti che possono verificarsi nel mondo politico nazionale e internazionale. A noi pare che coloro che sono stati incaricati o impegnati nei commenti politici sui fatti di natura nazionale o internazionale assolvano al loro dovere e compiano uno sforzo per rendere i fatti obiettivamente, e soprattutto per rendere un servizio alla preparazione democratica delle popolazioni che a noi tutti deve stare particolarmente a cuore.

Vorremmo, infine, sottolineare un altro aspetto del problema e ringraziare il Governo per il fatto che, pur non avendo la lotta politica che stiamo iniziando l'aspetto politico, trattandosi di una campagna per le elezioni amministrative, esso ha dato la possibilità di usufruire su larga scala, in campo nazionale, dei microfoni della R.A.I.-TV. Questo è un fatto indubbiamente importante che va sottolineato.

Per questi motivi, onorevole Presidente del Consiglio, noi riconfermiamo la nostra sodi-

sfazione per l'operato del Governo, per quanto esso ha disposto per assicurare a tutti i partiti l'uso della radio e della televisione in occasione della campagna elettorale amministrativa.

REALE ORONZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Il problema generale della radiotelevisione è troppo complesso come è stato anche riconosciuto dall'oratore socialista che ha svolto la sua mozione, per essere esaminato occasionalmente ed esaurito in questa circostanza e in questa sede. Il collega La Malfa ed io abbiamo a suo tempo presentato una proposta di inchiesta parlamentare sulle strutture, sull'organizzazione interna, sul funzionamento, sul controllo della R.A.I.-TV., nella fiducia che i dati acquisiti attraverso l'inchiesta possano poi fornire la base per affrontare con piena cognizione il problema nella sua vastità e risolverlo nel miglior modo e nel migliore spirito democratico.

La proposta, presa suo tempo in considerazione, attende ora di essere esaminata prima in Commissione e poi in aula, e speriamo che ciò non tardi troppo.

L'aspetto contingente e più importante per ragione della sua urgenza dell'attuale discussione sollevata con le mozioni è quello dell'uso della radiotelevisione in occasione della lotta elettorale. E qui le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono, per quanto ci concerne, e, noto, anche per quanto concerne gli altri gruppi, pienamente soddisfacenti. Se non erro, queste dichiarazioni costituiscono una prima applicazione del principio recentemente stabilito dalla Corte costituzionale, la quale, nel respingere una eccezione di incostituzionalità sollevata a riguardo dell'attuale monopolio della R.A.I.-T.V., ha distinto il monopolio tecnico dal monopolio politico, cioè dal monopolio dell'informazione e dell'illuminazione politica del paese attraverso il moderno ed efficace strumento della radiotelevisione.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, quindi, ci soddisfano doppiamente, perché, oltre ad assicurarci su un equo uso della radiotelevisione in occasione della prossima campagna elettorale, ci pare costituiscano la premessa per ulteriori applicazioni di questo principio così importante recentemente stabilito dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare e non si insiste sulle mozioni, questa discussione è esaurita.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri (2243).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Rubinacci.

RUBINACCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la serrata discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri, pur nelle ristrettezze di tempo e nella limitazione del numero degli interventi, ha spaziato su tutti gli aspetti che compongono il poliedro, vario ma armoniosamente unitario, della posizione, delle iniziative, del modo come concepire le relazioni dell'Italia nei suoi rapporti bilaterali e multilaterali con gli altri paesi, nella visione dei nostri interessi, in funzione dei fini della nostra politica estera.

Alcuni colleghi hanno, per altro, trattato temi particolari, ma non per ciò meno importanti.

L'onorevole Geffer Wondrich si è occupato di Trieste in riferimento ai nostri rapporti con la vicina Jugoslavia. Non so fino a che punto gli argomenti che egli ha trattato possano trovare sede naturale nella discussione del bilancio degli esteri e non già in quella relativa al bilancio dell'interno. Trieste è parte integrante della patria, i suoi problemi sono problemi italiani e anche gli aspetti specifici della tutela del patrimonio storico, artistico, culturale, e di un ben inteso rispetto della minoranza etnica slovena, che si concilia con la salvaguardia del carattere italiano della città, sono problemi che riguardano tutta l'Italia.

Ciò posto, va dato atto all'onorevole Geffer Wondrich del riconoscimento della vigorosa ripresa economica di Trieste, che ha saputo, con l'appoggio dello Stato, compiere una sostanziale riconversione della sua vita economica. Dubbi ed incertezze sul suo avvenire non sono possibili, né la particolare struttura amministrativa del commissariato di Governo può alimentare tali incertezze, in quanto si tratta di un organismo creato per facilitare il trapasso dal governo militare alleato all'amministrazione italiana e per più prontamente rispondere alle esigenze della città.

La tutela del nostro patrimonio artistico, storico e culturale ha formato oggetto di attenta disamina, oltre che da parte dell'onorevole Geffer Wondrich, anche da parte del-

l'onorevole Bartole. L'Italia intende mantener fede agli accordi, ma la loro esecuzione implica valutazione, caso per caso, non solo delle caratteristiche artistiche, ma anche di quelle storiche e giuridiche, che troveranno certamente ampia tutela nell'opera del nostro Ministero degli affari esteri. Ciò va detto con particolare riferimento ad archivi e ad opere d'arte di proprietà privata di persone o di enti italiani.

Nel quadro della reciproca osservanza degli accordi (mi permetto di porre l'accento sulla reciprocità), l'Italia intende mantenere, consolidare e sviluppare buoni rapporti con la vicina Jugoslavia. E permetta a questo punto l'onorevole Geffer Wondrich a me di dire che non sono affatto dispiaciuto che il maresciallo Tito abbia intrapreso il suo viaggio di ritorno da New York a bordo dell'ammiraglia della flotta mercantile italiana, la *Leonardo da Vinci*. Questo fatto, direi questo piccolo fatto, dimostra la correttezza dei nostri rapporti e testimonia, se non altro, un apprezzamento della bontà dei servizi del nostro armamento.

L'onorevole Spallone ha svolto un ampio intervento sui problemi della emigrazione dei lavoratori italiani all'estero, e si è a lungo intrattenuto su singoli episodi, su manchevolezze e lacune, attribuendo in gran parte tutto ciò al fatto che il trattamento normativo, retributivo e previdenziale sia concordato in via diplomatica dal Ministero degli affari esteri, mentre questa materia, secondo lui, dovrebbe formare oggetto di intese con la partecipazione delle organizzazioni sindacali.

A questo proposito, va osservato che l'orientamento della nostra politica in materia di emigrazione è volto essenzialmente verso due obiettivi: piena parità dei lavoratori italiani con i lavoratori del paese di immigrazione e godimento in Italia, per i lavoratori italiani e per le loro famiglie, delle prestazioni previdenziali.

Se così è, e se così deve essere, è chiaro che noi non possiamo non accettare il regime contrattuale e il regime legislativo esistente nei vari paesi, chiedendo soltanto agli Stati quelle modifiche che si rendono necessarie per il trasferimento in Italia delle prestazioni previdenziali a favore dei familiari qui residenti e a favore dei lavoratori quando facciano ritorno in patria. Non sempre è possibile realizzare appieno questo secondo obiettivo, che trova un limite nella struttura del regime assicurativo di alcuni paesi, dove la portata delle prestazioni si articola in maniera diversa dal nostro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

Uno statuto speciale per i lavoratori italiani nei paesi esteri, non solo non sarebbe accettato dalle organizzazioni sindacali di quei paesi, ma non è nemmeno accettabile per noi, perché potrebbe portare a deroghe ai livelli raggiunti dai lavoratori nazionali in contropartita a certe facilitazioni. Del resto, in questa attività le organizzazioni sindacali italiane possono avere un ruolo, ma questo ruolo non può esaurirsi in una sterile posizione critica, ma deve estrinsecarsi in una volenterosa collaborazione attraverso segnalazioni che il Ministero degli affari esteri certamente non ignorerebbe.

Per quanto riguarda i movimenti migratori nell'ambito della Comunità economica europea (l'onorevole Spallone ha dato atto che si è verificato in questo settore un sostanziale miglioramento), le organizzazioni sindacali hanno il modo di esercitare una diretta influenza attraverso la partecipazione al Consiglio economico e sociale della Comunità economica europea. Certo, la C.G.I.L. non ne fa parte, ma ciò è dovuto alla sua posizione di aprioristica negazione di quella integrazione economica e sociale europea alla quale, invece, le organizzazioni sindacali democratiche danno il loro convinto e deciso appoggio.

Per quanto più particolarmente riguarda l'emigrazione nei paesi della Comunità europea, un notevole ulteriore miglioramento sarà certamente costituito dalla prossima entrata in vigore del regolamento per la libera circolazione della manodopera nei paesi della comunità, che prevede, fra l'altro, il diritto, non soggetto ad alcuna autorizzazione, dei lavoratori di farsi accompagnare dai familiari. Tale diritto, invero, può trovare un limite di fatto nella mancanza di idonei alloggi, ed è per questo che la commissione degli affari sociali dell'Assemblea parlamentare europea, nel segnalare l'urgenza di risolvere il problema degli alloggi, ha propugnato la costituzione di un apposito fondo comunitario. L'alloggio, non solo salvaguarda l'unità familiare e costituisce elemento essenziale della dignità umana del lavoratore, ma contribuirà certamente ad eliminare quegli inconvenienti, sporadici e limitati, che hanno dato luogo ad episodi di intolleranza, episodi che, per l'intervento delle nostre autorità consolari, hanno potuto rapidamente essere circoscritti ed eliminati.

A fianco di una potente spinta alla soluzione del problema degli alloggi, sta l'altra esigenza di sviluppare convenientemente un efficace servizio sociale dove esistono comunità di lavoratori italiani. I nostri connazionali

devono trovare pronta e sensibile assistenza quando affrontano i difficili problemi dell'ambientazione, quando devono procurarsi un alloggio, quando devono provvedere all'educazione e alla istruzione dei loro figlioli, quando devono chiedere ed ottenere il rispetto delle condizioni del loro rapporto di lavoro. Su questo punto la Camera consentirà che io mi richiami alla relazione scritta.

Credo che tutti gli italiani avranno registrato con intima soddisfazione l'unanime opinione espressa da tutti gli oratori di ogni parte politica della Camera sul buon diritto dell'Italia nella questione dell'Alto Adige, che è stata inopportuna portata dall'Austria alla ribalta dell'Assemblea generale delle nazioni unite.

È la natura che ha posto la provincia di Bolzano entro l'arco alpino che segna i confini della nostra patria. Vero è che un gruppo etnico di lingua tedesca abita quella provincia, ma è altrettanto vero che con esso vi convive un gruppo etnico italiano. La verità è — e a nessuno è dato di ignorarlo — che la provincia di Bolzano ha una popolazione etnica mista, onde l'unico problema che andava affrontato, e che è stato affrontato, era quello di rendere agevole la convivenza dei due gruppi nel reciproco rispetto. Fu questa l'idea, e nello stesso tempo la realistica ispirazione, che portò, il 5 settembre 1946 all'accordo De Gasperi-Gruber. Tale accordo ha ricevuto piena e liberale attuazione da parte dell'Italia.

La nostra Costituzione, lo statuto della regione Trentino-Alto Adige, leggi particolari hanno dato ampia garanzia al gruppo etnico di lingua tedesca per quanto riguarda l'uso della lingua, la scuola, l'accesso ai pubblici impieghi, la conservazione di tradizioni culturali e popolari ed anche di particolari istituti giuridici. Nel quadro della già larga autonomia della regione Trentino-Alto Adige, una notevole autonomia è stata concessa alla provincia di Bolzano, che prevede tra l'altro un potere legislativo in quattordici materie, con facoltà per la regione di delegarne altre.

Il grande merito — mi sia permesso di affermarlo in questa Camera — della democrazia cristiana è stato quello di evitare che la minoranza di lingua tedesca fosse respinta in un isolamento rancoroso. I rappresentanti eletti da quella minoranza sono stati chiamati a partecipare alla responsabilità del governo regionale fino a due anni fa, quando, senza alcuna valida ragione, hanno preferito essi stessi ritirarsi; e la democrazia cristiana non ha esitato ad assumersi l'onere e la re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

sponsabilità di partecipare all'amministrazione provinciale di Bolzano.

Quella provincia, inserita naturalmente nel circuito economico italiano, ha conseguito un alto grado di sviluppo economico, che va a vantaggio di tutti i cittadini.

Ciononostante, si è creduto di montare artificiosamente una questione altoatesina, che ha lievitato soprattutto per stimoli ed interferenze venuti dall'esterno. Generiche contestazioni vennero dapprima avanzate per quanto riguarda i limiti dell'autonomia e in generale l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. L'Italia non sfuggì alla discussione; e, quando questa fu elusa dal governo austriaco, non esitò a proporre il deferimento della controversia all'Alta Corte internazionale di giustizia per accertare se e per quanto vi fossero state inadempienze da parte italiana degli accordi sottoscritti. Era questa la strada maestra indicata dal diritto, che deve presiedere anche ai rapporti tra gli Stati.

Pure questa strada fu scartata, e non è azzardato supporre che il rifiuto fosse dovuto alla ragionevole previsione che nel complesso il giudizio obiettivo non potesse che essere favorevole all'Italia. Con il ricorso alle Nazioni Unite si è cercato e si cerca di portare la controversia al di fuori dell'unico quadro in cui essa può essere presa in considerazione: quello dell'osservanza dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Ora, sia ben chiaro a tutti che l'Italia respinge ogni discussione sul terreno di una revisione di quell'accordo. I confini della patria sono intangibili, ed entro questi confini a tutti i cittadini, quale che sia la loro estrazione etnica, sono garantite un'ampia libertà e un'ampia sicurezza.

La nuova posizione austriaca, i cui sviluppi d'altronde era facile prevedere dopo il rifiuto di un accertamento giurisdizionale, potrà portare ad integrare gli estremi di una violazione da parte austriaca dell'accordo liberamente stipulato, accordo che ha definitivamente sancito l'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia.

Ma noi non trarremo da ciò — mi rivolgo particolarmente all'onorevole De Marsanich, anche se assente — ragione per denunciare quell'accordo. Noi insisteremo, oggi e sempre, perché quell'accordo sia rispettato ed eseguito. Esso ha trovato il suo pieno riconoscimento nel trattato di pace che ha, accogliendone le conclusioni, dato ad esso una più forte sanzione internazionale.

Quanto ho ritenuto sopra di ribadire vale per confutare le critiche ingiuste, e a volte

ingenerose, dell'onorevole De Marsanich. Questo Governo si muove sulla stessa linea dei governi che lo hanno preceduto ed io credo che bene abbia fatto a non opporsi all'inserimento del ricorso austriaco nell'ordine del giorno dell'assemblea dell'O.N.U. La nostra sola opposizione non sarebbe valsa ad impedire che l'assemblea decidesse a maggioranza di discutere il problema. Quanto è avvenuto negli anni scorsi alla Francia a proposito dell'Algeria ne è la conferma. La nostra opposizione sarebbe servita soltanto ad alimentare prevenzioni e avrebbe potuto far sospettare dubbi e perplessità da parte italiana. Non ci siamo opposti alla iscrizione all'ordine del giorno, ma abbiamo giustamente preteso che il problema venga esaminato in riferimento all'accordo De Gasperi-Gruber. È stato questo un primo successo, di cui va dato atto al Governo.

Ciò posto, mentre si deve registrare con soddisfazione che l'onorevole Foschini, a nome del suo gruppo, ha annunciato piena solidarietà al Governo, superando, sul piano della difesa degli interessi nazionali, le riserve di politica generale, io credo che si debba respingere il tentativo dell'onorevole Ingrao di far leva sulla controversia fra l'Italia e l'Austria a proposito dell'Alto Adige per compromettere i rapporti di intima solidarietà, nel quadro della Comunità europea e della N.A.T.O., con la Germania. Certo una ben grave responsabilità si è assunta l'Austria a stimolare una campagna che ha richiami pangermanistici e che contiene in sé germi di marca nazista. E da augurarsi che i dirigenti austriaci si rendano consapevoli del pericolo di tali impostazioni, destinate a turbare profondamente non solo i rapporti bilaterali fra Austria e Italia, ma anche il quadro di solidarietà e di comprensione nel quale si va svolgendo il processo irreversibile dell'integrazione europea.

Ma in questo episodio marginale noi non possiamo affatto individuare quella impostazione pangermanista e quella ripresa di motivi nazisti che i comunisti si compiacciono di attribuire alla Repubblica federale tedesca. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Sotto la ferma illuminata guida del cancelliere Adenauer, la Germania si è posta sul terreno della democrazia e della solidarietà con l'occidente, cui la legano gli ideali civili e naturali interessi politici ed economici.

Noi siamo sicuri che qualche deplorabile episodio delle settimane scorse non si ripeterà nell'avvenire e che da parte del popolo tedesco nulla sarà intrapreso che getti un'ombra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

sull'intima leale amicizia fra i nostri due paesi. Non sarà certo l'episodio dell'Alto Adige a indurre l'Italia a ricercare altrove le strade della sua politica estera. Per l'Alto Adige è sufficiente la nostra ferma decisione, sorretta dal nostro buon diritto. (*Applausi al centro*).

Inopportuno, pertanto, appare l'incitamento dell'onorevole Ingrao a collegare la questione dell'Alto Adige a quella dei confini fra Germania e Polonia. Si tratta di materia che interessa quei due paesi (la Germania e la Polonia), di una materia per la quale nessuna ragione di intervenire noi abbiamo, non avendo il ruolo di occupanti, né quello di garanti. In questa materia, come in ogni altra, non abbiamo da sostenere che la tesi che ogni controversia internazionale deve essere definita con mezzi pacifici, sotto l'impero del diritto.

I temi generali della politica estera, i nostri obiettivi di fondo, i principi che ci ispirano, la posizione dell'Italia di fronte ai grandi problemi internazionali, il ruolo che abbiamo nelle comunità cui partecipiamo (O.N.U., N.A.T.O., Comunità europea) sono stati trattati dagli onorevoli Bucciarelli Ducci, Del Bo, Badini Confalonieri, Lombardi, Luzzatto e Ingrao, mentre l'onorevole De Marsanich, che ha dedicato gran parte del suo discorso all'Alto Adige, non ha mancato di far cenno alla N.A.T.O. e all'Europa, della quale, in modo particolare e approfondito, si è occupato l'onorevole Pintus.

La deferente considerazione che il relatore ha per ciascuno dei colleghi intervenuti porterebbe a soffermarsi su ogni intervento e a farne una valutazione critica. D'altra parte, un'esigenza sistematica indurrebbe a trattare nell'ordine e in modo compiuto ciascuno dei temi, su cui il dibattito si è soffermato: O.N.U., N.A.T.O., integrazione europea, posizione dell'Italia nei confronti dei paesi africani che hanno acquistato l'indipendenza, disarmo e così via. Ma né l'una né l'altra via può essere seguita: la prima, perché richiederebbe troppo tempo e finirebbe col portare ad un'analisi laddove è compito del relatore di fare una sintesi del dibattito; la seconda, perché tutti quei temi sono intimamente connessi, dato che non si può avere una posizione nell'O.N.U. e un'altra nella Comunità europea, perché la politica italiana non può non essere ricondotta ad una visione unitaria, ad un impulso unico, quale che sia la sede ove essa è chiamata ad estrinsecarsi.

Mi sforzerò, dunque, di mettere in luce i principi direttivi della nostra politica estera in riferimento alle applicazioni che se ne sono

fatte e se ne devono fare nelle varie sedi e nelle relazioni con singoli paesi e gruppi di paesi.

Nella relazione scritta ho già indicato i fini che l'Italia persegue nella politica internazionale. Li richiamo, ma non è necessario che li ripeta. L'attuazione di tali fini noi la ricerchiamo essenzialmente mercé tre organismi internazionali: O.N.U., N.A.T.O., Comunità europea.

Nell'ampia disamina che ieri l'onorevole Bucciarelli Ducci, che ha parlato a nome del gruppo democratico cristiano, ha fatto di tutti gli aspetti della nostra politica estera, si è posta in evidenza l'adesione piena e leale dell'Italia ai principi ispiratori e all'azione concreta dell'organizzazione delle Nazioni Unite, nonché la fiducia che noi abbiamo in questa organizzazione quale valido strumento internazionale, capace di operare la trasposizione dei conflitti internazionali dall'urto violento alla sede del dialogo politico.

L'O.N.U., del resto, ha dimostrato l'utilità dei suoi interventi su alcune spinose questioni, circoscrivendo i conflitti, evitando o addirittura ponendo termine ad operazioni belliche, come è avvenuto recentemente nel Congo.

I principi enunciati e le concrete valutazioni dell'onorevole Bucciarelli Ducci vanno integrati con le perspicue osservazioni contenute negli interventi degli onorevoli Del Bo e Badini Confalonieri. Al loro punto di vista do la mia piena e convinta adesione.

Quello che ritengo necessario sottolineare è che la posizione italiana nelle Nazioni Unite non è affatto in contrasto con la piena, leale, convinta partecipazione italiana sia alla N.A.T.O. sia alla Comunità europea. Dico, anzi, che esse si completano, si integrano, ubbidiscono all'unico obiettivo della pace e del progresso economico e sociale. Ciò mi porta a non poter accettare l'impostazione dell'onorevole Ingrao, né quella degli onorevoli Riccardo Lombardi e Luzzatto.

L'onorevole Ingrao ha tradotto in stile garbato i temi trattati da Kruscev con veemente tracotanza all'assemblea delle Nazioni Unite. Ma è chiaro che non può essere la forma con cui le impostazioni sovietiche sono presentate a poter modificare il giudizio decisamente negativo che bisogna darne. La reazione all'atteggiamento dell'O.N.U. nella vicenda congolese, atteggiamento attuato dal segretario generale ma deciso dal Consiglio di sicurezza e, da ultimo, dall'assemblea straordinaria, in cui il blocco sovietico rimase del tutto isolato, si può spiegare con la incompienza che i totalitari hanno per il prin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

cipio democratico della maggioranza e con la delusione provata per aver visto sventate le intenzioni di fomentare la guerra intestina nel Congo e di aggiungere un altro pericoloso focolaio nell'orizzonte internazionale.

Noi non possiamo che dichiararci convinti della necessità di mantenere l'attuale struttura dell'O.N.U.; come non possiamo dimenticare che il « comitato dei dieci » di Ginevra per il disarmo dovette cessare la sua attività per l'inopinata iniziativa sovietica, e che la conferenza al vertice, a proposito della quale tante speranze erano nate nei popoli, fu impedita dai russi con il pretestuoso richiamo all'incidente dell'*U-2*. Né possiamo non constatare che la tensione internazionale è dovuta, ancora una volta, ai metodi di guerra fredda a cui la politica russa è tornata dopo la parentesi distensiva.

L'onorevole Riccardo Lombardi non ha mancato di manifestare nel suo intervento valutazioni critiche sull'atteggiamento e sulle iniziative sovietiche. Di ciò gli va dato atto. Ma io credo che non si possa non registrare che il partito socialista resta ancorato sulla posizione neutralista, che nel discorso dell'onorevole Lombardi è stata vigorosamente difesa. Non si chiede — almeno così mi è sembrato di comprendere — un abbandono esplicito del patto atlantico, ma si vorrebbe che esso fosse solo mantenuto in vita per l'ipotesi del *casus foederis*, respingendosi quello che è invece il costante orientamento italiano, di rendere cioè sempre più intima la solidarietà tra i paesi atlantici, di fare in modo che questa solidarietà si manifesti in tutti i grandi e i piccoli problemi della vita internazionale, di trasferirla dal campo militare e politico anche a quello dei rapporti economici.

Ho già detto nella relazione scritta che la solidarietà atlantica ha garantito la pace in Europa e ha concorso validamente a mantenerla in tutto il mondo. Mi consenta l'onorevole Lombardi di osservare che se non vi fosse stata la N.A.T.O., ben difficilmente i paesi che si muovono su una linea neutralistica avrebbero potuto difendere la loro pace. Non si consideri eccessivo il rilievo che la N.A.T.O. ha costituito in effetti il bastione che ha permesso a tanti paesi di proclamarsi neutrali e di operare come neutrali. L'allontanamento dell'Italia dalla solidarietà atlantica porterebbe allo sgretolamento del patto atlantico, e noi non abbiamo alcun motivo per indebolire un valido strumento di pace e di sicurezza nel mondo.

Quando dall'onorevole Lombardi si chiede che l'Italia si muova con maggiore autonomia

nelle relazioni internazionali, in effetti si auspica che l'Italia cerchi il più possibile di differenziarsi dai suoi alleati, di assumere posizioni contrastanti con la linea comune. Ove ne fosse il caso, io credo che il Governo non mancherebbe di ispirare la nostra azione politica a iniziative coerenti con i nostri indirizzi, anche se in eventuali casi concreti possa manifestarsi un contrasto con gli alleati; ma da questo a ricercare costantemente motivi di differenziazione, solo per sottolineare senza necessità un carattere autonomo e neutrale della nostra politica, evidentemente ci corre.

Uno dei punti su cui l'Italia dovrebbe muoversi autonomamente sarebbe quello di una sua adesione alla cosiddetta zona di disimpegno nel centro dell'Europa. Ora, a parte il fatto che il problema investe proprio quelle esigenze di difesa comune dell'Europa che sono alla base della N.A.T.O., onde soltanto in quella sede si può preventivamente definire una politica comune dell'alleanza, io mi permetto di osservare che è lecito proprio da parte italiana nutrire le più serie preoccupazioni per l'attuazione della proposta polacca, che creerebbe ai nostri confini un vuoto e che ci esporrebbe ad essere rapidamente raggiunti da armate provenienti dall'est, senza che la Germania potesse opporsi all'invasione del suo territorio, coprendo, in tal modo, il nostro territorio.

L'onorevole Lombardi e l'onorevole Luzzatto (quest'ultimo, su questo punto, con maggiore sviluppo) hanno sostenuto che la linea politica da essi patrocinata sarebbe imposta dalla nuova realtà costituita dall'ammissione all'O.N.U. dei molti nuovi Stati, soprattutto africani, che hanno recentemente acceduto all'indipendenza. Essi, come del resto ha fatto l'onorevole Ingrao, sono ancora una volta ricorsi ai vecchi temi dell'imperialismo e del colonialismo.

Noi sappiamo ove alberga l'imperialismo: certamente non nel campo delle potenze occidentali! In quanto al colonialismo, noi abbiamo il dovere di sottolineare come il suo superamento sia avvenuto per la consapevole iniziativa dei paesi europei. Nuovi Stati sono sorti in Africa, dal Ghana alla Nigeria, dagli Stati della comunità francese al Congo: la loro indipendenza è stata riconosciuta dai paesi che originariamente esercitavano su di essi il dominio coloniale. Inghilterra, Francia e Belgio sono all'origine dell'indipendenza dei nuovi paesi, hanno rinunciato al loro dominio, ne hanno accompagnato i primi passi, mantengono i migliori rapporti con essi: il Ghana e la Nigeria hanno spontaneamente

accettato di far parte del *Commonwealth* britannico; gli Stati della comunità francese hanno mantenuto, in una forma diversa, la loro partecipazione ad una nuova comunità. (*Commenti*).

Per quanto riguarda il Congo, credo che non si possa fare a meno di rilevare che violenze e focolai di guerra si sono manifestati soltanto dopo l'accessione all'indipendenza, e non prima. (*Proteste a sinistra*). Non vi è stato certo bisogno di una rivoluzione per conquistare l'indipendenza! (*Commenti a sinistra*).

A questo proposito mi sia consentito di lodare la lungimiranza del Governo italiano che, in occasione del voto dell'agosto al Consiglio di sicurezza, con la sua astensione volle sottolineare che nell'interesse della pace e della democrazia non dovessero essere incoraggiate operazioni belliche come mezzo per risolvere il conflitto tra il governo centrale congolese di allora e la regione del Katanga.

Penso che, per quanto attiene alla posizione dell'Italia verso i nuovi paesi indipendenti e verso l'Africa in generale, il Governo debba muoversi su quella linea di larga comprensione e collaborazione che è stata ieri così nobilmente enunciata dall'onorevole Del Bo. (*Interruzione del deputato Ingraio*).

Non vi è inconciliabilità fra questa politica e la nostra politica di solidarietà atlantica ed europea, nemmeno per quanto riguarda la dolorosa e pur singolare vicenda dell'Algeria, dove due comunità etniche da più di cento anni convivono. Realtà, questa, cui bisogna ispirarsi per trovare una adeguata soluzione del problema.

Mi si permetta, a questo punto, di domandare a me stesso: esiste oggi una guerra in Algeria? Vi è, sì, qualche sporadico attentato e qualche azione di guerriglia, ma di guerra nel vero senso della parola non si può parlare. Vi è un esercito, ma questo esercito è accampato all'esterno e la guerra è soprattutto guerra di propaganda e di manovre diplomatiche. (*Proteste a sinistra*).

Una voce a sinistra. Ci parli delle torture!

RUBINACCI, *Relatore*. Devo dichiarare che aderisco all'accorata deplorazione che l'onorevole Del Bo ha fatto degli eccessi che si sono verificati in Algeria da tutte e due le parti: dall'una, con repressioni di polizia che sono andate al di là del consentito secondo la legge umana, dall'altra, con eccidi di popolazioni inermi, sia di origine bianca sia di origine musulmana, giungendo fino alla fucilazione di prigionieri di guerra.

Noi non abbiamo motivo di dubitare della lealtà del governo francese quando ha proclamato il principio dell'autodeterminazione. L'auspicio che vogliamo oggi formulare è che cessino le operazioni belliche e che tutto il popolo algerino sia chiamato, in piena libertà, a decidere del suo destino.

Gli onorevoli Bucciarelli Ducci, Del Bo, Badini Confalonieri e Pintus hanno posto l'accento sulla necessità di condurre avanti l'intrapresa integrazione dell'Europa: dalla integrazione economica che vanno realizzando i sei paesi del M.E.C. bisogna avviarsi alla integrazione politica.

Credo che, nel complesso, si debbano considerare positivamente le recenti prese di posizione del generale De Gaulle, che stanno a testimoniare della raggiunta consapevolezza che soltanto con una coordinata ed organica impostazione di una comune politica nelle relazioni internazionali le patrie europee potranno essere efficacemente presenti nella definizione della politica mondiale.

È chiaro che a ciò si potrà pervenire soltanto a condizione che non si pregiudichi quanto finora si è fatto, né si modifichino, attenuandole, le strutture dell'integrazione economica. Ed in proposito mi permetterà la Camera di richiamarmi all'ampia esposizione che ho fatto, nella relazione scritta, della problematica e delle prospettive dell'integrazione europea. Desidero solo aggiungere che la costruzione di un'Europa, ben coordinata anche se non del tutto unita, non deve avvenire con il carattere di contrapposizione nei confronti dell'Inghilterra, né degli altri alleati atlantici.

Non so se l'Inghilterra — i cui rapporti con il *Commonwealth* è comune interesse che siano mantenuti — possa organicamente inserirsi nell'Europa integrata, ma è certo che con essa bisognerà stabilire rapporti ispirati alla più amichevole cooperazione. Un'utile sede per accentuare l'intima collaborazione tra i « sei » e l'Inghilterra può essere costituita dall'U.E.O., cui molto opportunamente l'onorevole Badini Confalonieri ha fatto allusione nel suo discorso, sottolineando l'alta importanza del ruolo che le è affidato.

L'Europa integrata non può e non deve costituire allentamento dei vincoli del patto atlantico; essa può invece meglio contribuire, nell'ambito del patto atlantico, alla definizione di una comune politica, essa può permettere una presenza dell'Europa nelle decisioni che occorre prendere nel campo delle relazioni internazionali sul piano mondiale.

Onorevoli colleghi, sui temi ampiamente trattati in questo dibattito tante altre consi-

derazioni potrebbero essere fatte, ma penso di aver detto l'essenziale, nei limiti che il compito di relatore naturalmente mi pone.

In conclusione, desidero sottolineare che molto giustamente un oratore ha affermato che, se il Governo è nuovo, la nostra politica estera è sempre la stessa. Proprio così! L'Italia non si muove su una linea di incertezze e di tentennamenti, l'Italia non corre dietro ad avventure, l'Italia mantiene ferma la sua responsabile posizione nella vita internazionale, quale corrisponde ai suoi interessi e quale meglio può contribuire al mantenimento della pace, allo sviluppo pacifico delle relazioni internazionali, al progresso civile ed umano di tutti i popoli.

Rimaniamo fedeli al patto atlantico, garanzia di pace e di sicurezza; intendiamo ricercare e rassodare i motivi di solidarietà con i nostri alleati; ricerchiamo l'amicizia di tutti gli altri paesi; vogliamo un'attenta considerazione alla necessità di sviluppare i rapporti economici e culturali con il continente africano; operiamo perché un disarmo effettivo e controllato possa essere realizzato, perché alla guerra fredda si sostituisca un clima di concordia, eliminando le cause degli attriti e dei conflitti internazionali.

Per fare questo non occorre cambiare strada; occorre invece muoversi, con fermezza e decisione, sulle linee tradizionali della nostra politica estera. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SEGNI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel chiudere questa discussione — che non è stata affatto dimessa, come mi pare un collega abbia affermato, ma che si è svolta in un tono elevato, con manifestazioni di opinioni diverse, espresse in modo molto conciso, data la necessaria brevità di tempo, ma tanto notevoli ed importanti — voi mi permetterete di ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, anche se hanno espresso opinioni diverse dalla mia, e di ringraziare in particolare il relatore, la cui relazione scritta e la cui brillantissima replica orale ho molto apprezzato. Lo ringrazio soprattutto perché taluni argomenti sono stati da lui trattati così a fondo, che rendono molto più facile e breve la mia replica.

Qui si sono incrociate accuse diverse contro la politica del Governo. Da un lato, avremmo cambiato politica, dall'altro saremmo responsabili di immobilismo. Questa seconda non è per me un'accusa, anzi, è un titolo di merito.

Dovremmo dire a coloro che ci rimproverano l'immobilismo che anch'essi sono immobili sulle loro antiche posizioni, poiché abbiamo ascoltato qualche oratore rievocare nientemeno che posizioni assunte nel 1948, ritenendole anche oggi attuali. Quindi, se immobilismo vi è, vi è da molte parti.

Preferisco che si dica che siamo fedeli a una linea politica, anziché accettare l'accusa di un preteso, continuo cambiamento. Abbiamo scelto da molti anni tra la democrazia e la dittatura: riteniamo che quella scelta decisiva conservi ancora oggi la sua piena validità.

Addentrandomi nell'esame delle varie questioni prospettate, permettetemi anzitutto di dire qualche cosa sui lavori svoltisi all'O.N.U., lavori che oggi sono al centro dell'attenzione mondiale. Mi pare opportuno — ed è giusto che sia così — che la nostra delegazione, che sta sostenendo una dura battaglia su una questione a noi molto cara e che ha avuto una parte notevole anche nella discussione generale, debba essere qui ricordata e ringraziata, anche perché ne fanno parte alcuni nostri colleghi, ai quali va il mio saluto e il mio ringraziamento personale. (*Applausi al centro*).

All'O.N.U. si è parlato in primo luogo della sua stessa organizzazione, dei suoi compiti, dei suoi futuri destini, in vista anche della pendente minaccia di sovvertimento e di distruzione della organizzazione stessa. Questa minaccia, a dire la verità, mi ricorda avvenimenti molto lontani, l'uscita, cioè, della Germania dalla Società delle nazioni, uscita che segnò l'inizio della tragedia che tutti noi abbiamo vissuto. Riteniamo perciò che si debba respingere non solo come tesi, ma anche come ipotesi, il caso che vi sia qualche nazione che voglia allontanarsi dall'O.N.U. per principio o per volontà di distruggere tale organizzazione, che è innegabilmente un organo di pace.

L'O.N.U. può, nella sua azione, avere urtato interessi particolari e può anche aver commesso errori: ma non vi ha dubbio che essa, specie in questi ultimi anni, ha svolto un ruolo fondamentale nel dominare certe situazioni, nel distendere talune posizioni, nell'evitare la catastrofe.

L'O.N.U. va quindi difesa nella sua esistenza, ma — come ho già detto parlando davanti all'assemblea generale — ne va difesa anche la struttura. Ci siamo infatti dichiarati decisamente contrari alla riforma del segretariato, alla riforma della struttura dell'assemblea e mi dichiaro contrario alla riforma della burocrazia dello stesso segreta-

riato (tesi subordinata che fu affacciata), perché non consta che questa burocrazia non sia adeguata ai suoi compiti.

Ma l'attacco non è stato portato contro la burocrazia, esso è stato portato contro il sistema unitario delle Nazioni Unite, e contro la persona del segretario generale, il quale, per non aver voluto subire certe imposizioni, ha compiuto il suo dovere.

Abbiamo dichiarato di essere contrari alla sostituzione del segretario generale come persona e di essere contrari ad una trasformazione del segretariato generale e dell'Assemblea in tre gruppi. Non credo che tale ipotesi possa verificarsi dopo le ultime votazioni svoltesi nella stessa Assemblea. Se si dovesse tuttavia verificare, sarebbe veramente da deplorare perché la divisione del segretariato generale e dell'Assemblea in tre gruppi in lotta fra di loro, con un gruppo forse equilibratore (fino ad un certo punto equilibratore), sarebbe proprio negare quei principi di rispetto reciproco e di convivenza cordiale... (*Commenti a sinistra*) dai quali l'O.N.U. deve invece lasciarsi guidare. Pertanto questa opinione, già da me espressa allora, io riconfermo in questa sede.

Ai lavori dell'Assemblea noi partecipiamo attivamente: lo prova proprio in questi giorni la nostra partecipazione alle discussioni sul disarmo e sulle proposte avanzate dopo il mio discorso, e recentemente riprese, relative all'incontro al vertice, fatte da alcuni Stati neutrali, certo molto autorevoli e anche amici. Le proposte sono cadute di per sé, anche per le obiezioni sollevate in primo luogo da Krusciov, il quale certamente non ha interesse a trattare con l'attuale amministrazione degli Stati Uniti, ma ha interesse a rimandare gli incontri, ritenendo che possano essere più fruttuosi con una nuova amministrazione.

La proposta, dunque, è stata respinta anzitutto da Krusciov. Sembra che essa debba essere sostituita da una altra mozione, che si spera possa essere ripresa in un'atmosfera più distesa e con probabilità di risultati positivi per l'incontro al vertice, che era stato salutato con sollievo e con speranza da tutti i popoli e la cui mancata attuazione è dovuta esclusivamente all'Unione Sovietica.

In Assemblea si è trattato largamente del disarmo e ne ho parlato anch'io per lunghe pagine, di alcune delle quali vi riassumerò. Su questo argomento anche Krusciov ha parlato lungamente, benché il suo progetto non sia altro che una edizione con qualche tenue emendamento del progetto già a suo tempo presentato alla « commissione dei dieci » per

il disarmo, a Ginevra. Il progetto, quindi, non conteneva niente di nuovo. Si deve solo osservare che quello presentato alla « commissione dei dieci » di Ginevra aveva qualche lato positivo perché accettava finalmente il concetto del controllo. Ma devo ricordare che su questo controllo siamo sempre in una situazione di equivoco, perché noi riteniamo che lo si debba ammettere contemporaneo al disarmo, mentre la parte avversa ritiene che lo si debba, sì, ammettere, ma successivamente al disarmo, il che ne renderebbe insufficiente l'attuazione. Per effetto di un disarmo non contemporaneo, questo controllo potrebbe infatti rivelarsi funesta illusione per la parte che avesse disarmato in buona fede.

È certo che su questo punto noi non possiamo assolutamente transigere. È una questione di vita o di morte perché il disarmo, per essere effettivo, deve essere assolutamente controllato. Non è una questione di spionaggio, poiché, se di questo si trattasse, noi ci troveremo certamente in tale condizione di inferiorità rispetto all'Unione Sovietica che essa potrebbe accettare qualsiasi modalità di controllo. Noi accetteremmo un serio controllo anche se dovesse essere esercitato da paesi posti per così dire al disopra delle controversie (e se fosse possibile trovare questi paesi). Ma un controllo, per essere veramente efficiente, deve accompagnare passo passo tutte le eventuali misure di attuazione del disarmo. Il primo ministro MacMillan ha fatto una proposta, che era stata tuttavia preceduta da quella mia che in un certo senso si concilia con la mozione presentata dall'Inghilterra con l'adesione di alcuni paesi occidentali. Già a Ginevra noi avevamo osservato che, per quanto fosse desiderabile, il disarmo totale e completo poteva essere un'aspirazione più teorica che pratica, perché le difficoltà di raggiungerlo in forme totali erano tali da arrestare la marcia persino verso una limitazione degli armamenti.

Avevamo già allora proposto — e lo abbiamo confermato all'Assemblea delle nazioni unite — che si incominciasse da singole misure di disarmo da studiarsi da tecnici, in modo da svelenire l'ambiente dai sospetti in mezzo ai quali la grave questione si discute. Il disarmo, sia pure limitato ad alcuni armamenti o ad alcuni settori — per quanto tale risultato mi appaia difficilmente raggiungibile — dimostrerebbe che vi è una piena volontà di ridurre gli armamenti per arrivare al disarmo generale.

Alla nostra proposta, in fondo, si ricollega quella di MacMillan, concretatasi in

questi giorni nell'adesione nostra, degli Stati Uniti, del Canada e di altri paesi occidentali. Essa prevede incontri tra tecnici che potranno fra l'altro dirci se sia possibile attuare concretamente alcune misure singole di disarmo capaci di aprire la strada al disarmo totale. E se ho ricordato tra le misure da prendersi il disarmo dello spazio — non di quello aereo, ma di quello interplanetario — non l'ho fatto per una curiosità, come qualcuno ha qui detto, non perché si tratti di cosa impossibile, ma perché ci si può effettivamente servire del satellite della terra, o degli altri pianeti, per recare offesa alle popolazioni. Noi vogliamo impedire che si incominci a percorrere anche questa terribile strada. Non è qualcosa di astratto; siamo prossimi all'impiego di mezzi bellici non ipotizzabili fino a dieci anni fa: impedire che questi mezzi siano posti in essere sarebbe certamente una grande conquista.

Attuazione quindi di misure concrete di disarmo, relative a talune armi, forse a talune zone (e su queste zone di minore impegno o di disimpegno ritornerò più oltre quando parlerò della N.A.T.O.). Cominciare intanto da qualcosa di concreto sarebbe meglio che niente. La tesi del tutto o nulla è di natura negativa e distruttiva. Essa ci indurrà a non mai cominciare, facendoci correre i più gravi pericoli.

La proposta MacMillan, formulata d'accordo anche con l'Italia, certo sarà discussa all'Assemblea delle nazioni unite. Confidiamo che possa essere approvata.

Altro punto del quale mi sono largamente occupato all'O.N.U. è quello dell'assistenza ai paesi sottosviluppati. A questo proposito avevo sostenuto la tesi che un accordo generale per l'aiuto a tutti i paesi sottosviluppati del mondo è difficile a raggiungersi, che i mezzi necessari sono enormi e che si dovrebbe cominciare da organizzazioni regionali, nelle quali i paesi che forniscono l'aiuto e quelli che lo ricevono siano posti in grado di collaborare. Questa non è una forma di neo-colonialismo, ma di assistenza poggiante proprio sul principio dell'umanità e dell'uguaglianza umana. Se voi (*Indica la sinistra*) volete battezzare questa forma di assistenza come neo-colonialismo, vi potrei dire che la Russia già la pratica largamente, e forse non in nome del principio di umanità, ispirandoci al quale intendiamo praticarla noi. Niente colonialismo, ma desiderio di fare qualcosa di concreto.

Si può associare — ecco uno dei problemi — a queste organizzazioni regionali anche la

Russia? Il problema è stato posto dall'onorevole Del Bo, che ha pronunciato un discorso davvero notevole. Ritengo che non vada risolto da noi, ma concordemente dai paesi che danno e dai paesi che ricevono l'aiuto. E siccome vi sono resistenze in entrambi i gruppi di paesi, credo che dovremo rimuovere dalla nostra strada questo grosso problema che complica e non semplifica, rischiando di farci ritardare o ridurre quell'assistenza che io ritengo invece necessaria ed urgente. Le zone sottosviluppate che ci chiedono aiuto — ben lo sanno i nostri amici che hanno visitato diversi continenti — non sono soltanto in Africa e in Asia. Del resto, anche noi siamo per certi aspetti un paese sottosviluppato. Vi è in particolare un continente legato a noi da stretti vincoli di sangue, di fede e direi anche di lingua — mi riferisco all'America latina — che ha bisogno di uno sviluppo e ci chiede aiuti.

Da parte dell'Italia — che ha già, non solo materialmente, ma anche spiritualmente, rinunciato a qualsiasi idea di colonialismo — non vi è altro da fare che recare un contributo effettivo al progresso della civiltà e quindi della pace. È certo infatti che con il solo disarmo non assicuriamo la pace. La guerra può essere fatta anche con armi elementari, con armi che sopravvivono a qualsiasi disarmo. (*Commenti a sinistra*). E con lo sviluppo dei paesi arretrati che dobbiamo e possiamo impedire che sorgano quei fermenti così pericolosi per la pace, quegli stessi fermenti che in questi anni hanno prodotto molte occasioni di guerra.

Disarmo e paesi sottosviluppati sono stati argomenti largamente discussi all'O.N.U. Non sono mancate la nostra parola e le nostre proposte specifiche; non è mancata la dimostrazione, attraverso maggiori impegni assunti, della volontà del Governo italiano di contribuire a quelle opere di assistenza internazionale che nel Congo ed in altri paesi contribuiscono, unitamente alle altre iniziative dei singoli Stati, alla pace.

Uno dei problemi che, pur non essendo stato discusso all'O.N.U., mi pare tuttavia essenziale, è quello della organizzazione atlantica. In questa sede si è parlato di crisi di questa organizzazione. Credo che questa pretesa crisi sia stata salutata da qualche parte — ma non certamente dal Parlamento — con un certo compiacimento.

L'onorevole Riccardo Lombardi ha riconfermato la sua vecchia opposizione alla N.A.T.O. ricordandoci le migliori opportunità di cui, secondo lui, avremmo potuto approfittare

se fossimo stati un paese neutrale. È inutile compiere il processo al passato, anche perché la storia ha dimostrato che quello che si doveva fare si è fatto, ed ha confermato, in questi anni, la necessità della esistenza di questa organizzazione.

Come ha giustamente ricordato il relatore, se esistono paesi neutrali, è proprio perché vi è la N.A.T.O. Questi paesi sono i beneficiari indiretti della esistenza di un sistema di difesa contro un pericolo che era, ed è, ancora grave. Allontanarci oggi da questa organizzazione non significherebbe andare verso la neutralità, ma costituirebbe un atto di ostilità verso una parte e un atto di favore verso l'altra.

Come diceva, mi pare, l'onorevole Ingrao, la posizione di neutralità non esiste. Per noi appartenenti al gruppo occidentale, uscire da questo gruppo sarebbe un atto di ostilità verso la nostra stessa parte e un atto di amicizia verso il gruppo opposto.

INGRAO. Questa è una sua opinione.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. È una realtà, è l'opinione degli italiani e io la difendo. D'altronde, quali sarebbero le conseguenze della neutralità? Quali sono i vantaggi dei paesi neutrali? Sapete dirceli? Tutti, in linea teorica, li avete enunciati, ma nessuno ha saputo indicarli con esattezza.

È vero, vi è qualche Stato neutrale a noi vicino. Ma sappiamo anche, ad esempio, che le spese militari della Svizzera sono in percentuale superiori di molto a quelle dell'Italia. Ecco cosa costa la neutralità ad un paese che, come noi, si trova nel cuore dell'Europa! Forse è possibile pensare alla neutralità di qualche Stato periferico di altri continenti, ma per noi che siamo al centro della bufera, una posizione di neutralità non è ammissibile. Se questa bufera dovesse scoppiare, disarmati, saremmo vittime dei paesi armati.

Del resto, la storia stessa ce lo insegna. Per ben due volte abbiamo cominciato con la neutralità, finendo poi col dover partecipare alla guerra.

CLOCCHIATTI. Sappiamo bene chi ci ha spinti alla guerra.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Abbiamo sbagliato la parte, ma non ci potevamo sottrarre dal partecipare al conflitto.

GRILLI GIOVANNI. E voi seguite quella linea medesima.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Non seguiamo affatto quella linea, e lo dimostra tutta la nostra condotta. È perciò che riteniamo impossibile uscire da quell'alleanza, il cui carattere difensivo tra gli applausi del-

l'Assemblea dell'O.N.U. fu sottolineato pochi giorni or sono da MacMillan. È impossibile uscire da questa organizzazione di popoli aventi gli stessi interessi e la stessa civiltà. Saremmo esposti a dei rischi, e saremmo certamente le vittime di uno dei due gruppi... o di tutti e due.

Allora si è sostituito un altro concetto: neutralità no, ma zona di disimpegno. Idea affacciata da Eden e rinnovata dal ministro degli esteri polacco; idea coltivata da molti e che è stata citata anche qui. In teoria a questa proposta non sarebbe da dare una risposta negativa, ma, in pratica, tutti i progetti di zona di disimpegno che abbiamo visto servono a rafforzare una parte e a disarmare l'altra. E allora queste zone di disimpegno, che sono niente altro che zone di squilibrio, noi non possiamo certamente accettare, perché quella che ci riguarderebbe ci metterebbe — come bene ha notato il relatore — direttamente alle prese con l'eventuale nemico.

Noi rimaniamo perciò fedeli al principio di lealtà verso il patto atlantico. Esso ha dei difetti, esso presenta anche delle difficoltà di funzionamento. Questo non significa però che dobbiamo demolirlo: significa che noi dobbiamo rafforzarlo. E siccome a tale proposito si è parlato molte volte di riforma della N.A.T.O., credo sia bene dire che bisogna andar cauti. Prima facciamola funzionare bene, perché difetti di funzionamento ve ne sono, e poi, se vediamo la possibilità di perfezionarne l'ordinamento, facciamolo subito. Non dobbiamo però demolire quello che c'è per correr dietro a forme nuove.

Ma perché la N.A.T.O. è tanto ostica a taluni? Evidentemente perché non è comoda. Evidentemente il fatto che vi sia una certa organizzazione nella difesa, il fatto che a quest'ultima partecipi anche la Germania vengono osteggiati, non per timore del revanscismo e del nazionalismo germanico, ma perché si vuole indebolire la N.A.T.O.

Dobbiamo soprattutto tener fede al principio, rafforzando la N.A.T.O. Le differenze di forza coll'oriente sono purtroppo talmente grandi, che non ci si può certo accusare di aggressività. È un principio di legittima difesa che dobbiamo invocare, e credo che lo invociamo nella piena coscienza della nostra volontà di vivere e di non essere sopraffatti, non di quella di sopraffare.

In questo quadro della N.A.T.O., in cui si sono intrecciate molte discussioni, e ci sono state rivolte molte accuse infondate, rientra anche un problema più particolare: quello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

dell'unità europea. L'organizzazione dei sei paesi, che noi speriamo possa estendersi, non è infatti per nulla in contrasto con la N.A.T.O. essendo stata concepita in vista del suo rafforzamento.

Gli onorevoli Bucciarelli Ducci, Del Bo, Pintus e Badini Confalonieri hanno tutti parlato molto bene di tutto questo. Non mi dovrò quindi trattenere troppo a lungo sull'argomento.

L'idea dell'unità europea ha cominciato a concretarsi nella C.E.C.A. e nelle altre due comunità europee oggi esistenti. Da che cosa si è partiti nella loro costituzione? Dalla necessità di creare, non solo per scopi economici, ma anche per scopi, diciamo pure, politici in elevato senso, un certo organismo unitario nel campo economico; di creare un mercato più largo, non solo, ma anche una situazione economica affine nei sei paesi. Questo richiede del tempo e il trattato, voi lo conoscete, prevede un certo periodo transitorio.

Ma in questi ultimi tempi si è detto che vi era una serie di proposte tendenti a demolire quanto si era fatto. Si è detto — anche da noi — che ci siamo gettati nelle braccia della Germania, che abbiamo accettato il riarmo germanico — che risale per altro a un trattato del 1954 — in odio alle proposte della Francia, nazione a noi amica, che avrebbe intenzione di fare non si sa che cosa. Niente di vero, in ciò.

La verità è che questo nostro abbraccio con la Germania non vi è stato. Siamo sempre legati alla Germania da interessi comuni, da idealità comuni e dai vari trattati. Ma non è che le proposte di De Gaulle fossero ostili alla Germania. Queste proposte noi stiamo discutendo. Anche a noi esse paiono accettabili, se, come riteniamo, mirano, non a smuovere le comunità e le organizzazioni già esistenti, ma a rafforzarle, agendo in una sfera che è oltre i loro compiti particolari e delimitati. Per questo certamente non abbiamo negoziato con nessuno, non abbiamo raggiunto alcun accordo particolare con gli altri Stati, perché è questo un argomento che si sta discutendo in perfetta libertà tra i sei Stati che partecipano alla Comunità senza che alcuno di essi chieda agli altri particolari contropartite.

Qui posso dire che se le proposte di De Gaulle (come mi pare) faranno progredire l'unità europea, saranno da noi bene accolte. Se, invece, la minacciassero, credo che nessuno degli Stati le accetterebbe. Ma, per quello che possiamo notare in base alle nostre conversazioni passate, che saranno riprese tra

poco, ritengo che non vi sia alcuna minaccia per le comunità, ma che sia da prevedere uno sviluppo su un piano diverso di quei principi di unità europea che abbiamo sempre sostenuto.

Per quel che riguarda il riarmo germanico e la posizione della Germania in Europa, si sono ascoltate in questa sede molte affermazioni diverse: anzitutto quella — che ho già smentito — che noi avremmo pagato, con la nostra acquiescenza al riarmo germanico, che è nei perfetti limiti del trattato del 1954, una posizione, che non ha motivo di essere, contraria alle proposte della Francia. Prima asserzione, quindi, che dobbiamo smentire. In secondo luogo, si è parlato di una nostra acquiescenza al riarmo atomico della Germania. La verità è che la Germania non ha chiesto ad alcuno di noi un riarmo atomico, per cui non abbiamo potuto dire né sì, né no.

INGRAO. Tutti ne parlano.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Il governo tedesco non ci ha mai chiesto niente di questo genere e non ha alcuna intenzione di farlo.

Si è detto pure, per quanto riguarda la Germania, potenza amica e parte integrante dell'organizzazione dei sei paesi dell'Europa occidentale, parte integrante della N.A.T.O., che essa avrebbe assunto in questo momento degli atteggiamenti preoccupanti. L'onorevole relatore ha parlato molto bene a questo proposito. Io ritornerò brevemente sull'argomento trattando di altre questioni. Devo dire che siamo in una situazione ben diversa da quella del 1933. Siamo di fronte ad un governo seriamente democratico, presieduto dal cancelliere Adenauer, che è stato una delle vittime — e vittima gravemente colpita nei suoi affetti e nella persona — del nazismo. Ci possiamo ritenere sicuri della sua fede democratica e di quella del governo germanico. Sostentiamo, anzi, che gravissimo è l'atteggiamento di taluni nei riguardi della Germania. Se dovessimo infatti isolarla, correremmo veramente il rischio che essa, rimasta sola, si lasciasse trascinare. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

La Comunità dei sei può rappresentare veramente, come ho già detto, un elemento di progresso economico e di stabilità politica. Ed essa non è diretta contro alcuno.

A questo proposito si è molto parlato dei rapporti tra i « sei » e i « sette », ma soprattutto tra i « sei » e l'Inghilterra. Sono rapporti di cui riconosciamo la delicatezza, così come riconosciamo l'importanza di non approfondire il fossato — se fossato mai vi fosse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

— tra noi e l'Inghilterra. Riteniamo che questo fossato ancora non esista. E devo dichiarare che il Governo italiano intende fare tutti gli sforzi perché le relazioni tra i « sei » e i « sette » siano le più cordiali possibili. Siamo popoli occidentali, legati anche dalla alleanza atlantica, ma abbiamo soprattutto un destino comune. Né l'Inghilterra può dissociarsi dall'Europa continentale, né l'Europa continentale dall'Inghilterra. Credo che questi vincoli di civiltà prevarranno e ci faranno trovare la strada per raggiungere accordi utili per noi e per gli altri. Questa strada sarà da noi seguita con la convinzione di difendere gli interessi dei vari paesi, e quindi del nostro, dell'Europa e della civiltà occidentale.

L'aver esaminato il problema dell'Inghilterra mi offre l'occasione di considerare anche i nostri rapporti con altri paesi a noi vicini. Non parlo dei rapporti con i paesi della Comunità, poiché essi sono dei più cordiali e sono stati consolidati già in diverse occasioni. Parlo di altre nazioni poste ai nostri confini, ed in primo luogo della Jugoslavia, che qui è stata oggetto di particolare discussione per il problema di Trieste, sul quale ritornerò. Ma i rapporti fra noi e la Jugoslavia non sono limitati al problema di Trieste. I rapporti con la vicina e amica nazione, superate le difficoltà che tutti conosciamo, sono veramente ottimi ed amichevoli. Non abbiamo alcun motivo per desiderare che un grande Stato, anche se ha un regime diverso, ai nostri confini, non abbia con noi le relazioni più amichevoli, e questo nell'interesse e della nostra sicurezza e del nostro progresso.

I rapporti economici sono migliorati dall'anno scorso a quest'anno, tanto che le importazioni e le esportazioni fra Italia e Jugoslavia sono aumentate di quasi il 50 per cento, dimostrazione questa di vincoli solidi e di interessi comuni fra i due popoli. Abbiamo rinnovato recentemente il trattato sulla pesca, sia pure in via provvisoria, perché ne stiamo negoziando uno più ampio. Debbo dire a questo proposito che non sono sessanta i motopescherecci che pescano nelle acque della Jugoslavia, ma circa duecento. In ogni modo, il trattato scadrà nel settembre dell'anno venturo e speriamo di concludere con la Jugoslavia un trattato definitivo. Si tratta oggi di una riconduzione provvisoria che regola alcune situazioni particolari della pesca nell'Istria, alle quali qui si è accennato.

Quanto ai rapporti culturali, dobbiamo ricordare che abbiamo un trattato di pace che

regola questi rapporti e la restituzione di beni. Intendiamo osservarlo con spirito di amicizia, chiudendo finalmente questa partita senza sacrificio, naturalmente, dei nostri diritti, ma rendendoci conto dell'interesse che abbiamo di consolidare i buoni rapporti con la nazione a noi vicina.

Quanto al *memorandum* di intesa, possiamo manifestare la nostra decisa volontà di attuarlo completamente. Non abbiamo mai mancato agli impegni presi e possiamo chiedere alla Jugoslavia, che del resto lo riconosce, di attuarlo nei punti in cui non fosse stato eventualmente ancora attuato.

Tra le nazioni a noi vicine legate dal patto atlantico vi è anche la Grecia, che è un avamposto dell'occidente nel mondo comunista, trovandosi ai confini della Bulgaria e dell'Albania. La Grecia è in una situazione particolare, vicina alle nostre coste, erede di una stessa grande civiltà. Dobbiamo ottenere che i nostri rapporti con essa, già turbati da una guerra che non si doveva fare, rimangano, come sono, i più cordiali e che siano anche migliorati.

Abbiamo un problema particolare con la Grecia, quello dell'associazione al mercato comune. L'Italia intende fare ogni sforzo perché questo trattato di associazione della Grecia al mercato comune venga presto perfezionato in modo soddisfacente per tutte le parti.

Si è qui parlato della Russia ed è giusto parlarne. Siamo stati accusati di neutralismo per avere migliorato i rapporti con la Russia. L'accusa ci è venuta dalla destra e si contrappone a quella della sinistra. La realtà è che nei confronti di uno Stato con il quale siamo in relazioni normali, anche se è retto da un regime totalmente diverso dal nostro, non abbiamo alcun motivo di preclusione politica per non avere dei rapporti quali la convivenza internazionale vuole. Abbiamo compiuto concreti passi con la Russia atti a dimostrare come i nostri rapporti siano notevolmente migliorati. E credo che questo non debba essere rimproverato da nessuno, ma debba essere considerato da tutti come un fattore di pace.

I rapporti economici con la Russia sono notevolmente migliorati. Nei primi sei mesi di quest'anno gli scambi sono pressoché duplicati, per quanto riguarda le importazioni dalla Russia in Italia e sono più che duplicati per quanto riguarda le esportazioni dall'Italia verso la Russia. Tuttavia, la nostra bilancia commerciale è ancora largamente passiva perché abbiamo acquistato in sei mesi per 32 miliardi e mezzo e abbiamo venduto

solo per poco più di 23 miliardi. Speriamo che un nuovo trattato a lungo termine, per un periodo piuttosto ampio, possa servire a espandere questi rapporti, ma anche a portarli su un piano di equilibrio economico.

Quanto agli scambi culturali, si sa che è stato firmato a Mosca nel febbraio scorso un accordo culturale; il relativo disegno di legge di ratifica, previa approvazione da parte del Consiglio dei ministri, è stato presentato l'11 giugno scorso al Parlamento, cui spetta di approvarlo. Ma noi, con un accordo provvisorio sancito in un processo verbale dell'agosto scorso, abbiamo già messo in esecuzione il trattato stesso in tutte quelle parti in cui era eseguibile.

INGRAO. Ci può dire qualcosa sul famoso caso del balletto?

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Per quest'anno, noi abbiamo accettato l'orchestra di Leningrado. Avevamo diritto di scegliere e abbiamo dato la preferenza all'orchestra sinfonica. Per varie considerazioni, si è infatti deciso di dare la priorità alla musica.

Ad ogni modo, nel problema degli scambi di quest'anno non è stato mai posto in programma il balletto, ma è stato posto in programma — e accettato da noi — un largo giro in Italia dell'orchestra sinfonica di Leningrado, che noi tutti speriamo di ascoltare con soddisfazione. (*Interruzioni a sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Ci siamo sentiti accusare (ne voglio parlare per completezza di esposizione) di non avere risposto ad una nota polacca sui confini. Ne ha parlato già l'onorevole Rubinacci, e molto bene. Io devo dire che si è voluta fare una speculazione. La risposta alla nota polacca l'abbiamo data verbalmente e l'ambasciata di Polonia l'ha trovata soddisfacente. Questo ci deve quindi bastare. Se i polacchi l'hanno ritenuta soddisfacente, perché non dovete ritenerla soddisfacente anche voi che siete italiani? (*Applausi al centro*).

GRILLI GIOVANNI. Quale ne è il contenuto?

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Potrei limitarmi a dirlo solo in Commissione, sede che, presentando un carattere molto più ristretto che non l'Assemblea, si presenta come la più opportuna per trattare taluni argomenti. Comunque, alcune affermazioni posso anche farle in questa sede, perché non vi sono misteri, perché non posso permettere che vengano artificiosamente create certe montature! (*Applausi al centro*).

GRILLI GIOVANNI. E lo dica!

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Lo dirò compiutamente in Commissione. Vi dirò alcune cose che serviranno a smentire certe incaute affermazioni!

GRILLI GIOVANNI. Le dica!

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, si tratta di problemi di politica estera e il ministro ha il diritto di scegliere la sede più idonea per fornire comunicazioni al Parlamento.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Non è esatto che la Germania ci abbia mai chiesto alcun atteggiamento particolare verso la Polonia. Non è affatto esatto! Il cancelliere Adenauer ci ha sempre dichiarato di escludere l'uso della forza per qualsiasi problema attinente alla questione dei confini con la Polonia e agli interessi tedeschi. Quindi non ha mai chiesto un appoggio... (*Interruzione del deputato Ingrao*). Faccio semplicemente notare che non abbiamo alcun diritto di partecipare alla stipulazione di un eventuale trattato. Come ha ben detto il relatore, non siamo né potenza occupante, né potenza garante e quindi non abbiamo alcun diritto di mettere il naso negli affari che riguardano altri paesi.

Se da queste situazioni particolari rivolgiamo uno sguardo al mondo, dobbiamo dire che la posizione dell'Italia è notevolmente migliorata. Alcuni cari amici hanno avuto la bontà — e li ringrazio — di recarsi in Africa e in America. Sono gli onorevoli Brusasca, Del Bo, Mattarella e Vedovato. Essi hanno riportato una impressione più che confortante della considerazione che l'Italia gode nelle diverse nazioni visitate. Queste missioni dimostrano che abbiamo una vasta opera da compiere.

Ci siamo sforzati di studiare i problemi che riguardano il progresso di questi popoli, per portare un contributo al loro sviluppo. Abbiamo da compiere quest'opera in Africa, e in molti casi la stiamo già compiendo; ma soprattutto abbiamo da compierla largamente in un grande continente legato a noi da particolari affinità di sangue, di religione e di lingua. Si tratta dell'America latina, questo grande continente che sente vivamente la derivazione dallo stesso ceppo di civiltà. Anche esso ha bisogno di aiuti per un progresso ordinato che lo sottragga a certe lusinghe. L'opera che può compiere l'Italia in Asia, in Africa e, soprattutto, nell'America latina è davvero importante. Dobbiamo cercare, come del resto stiamo facendo attraverso alcune organizzazioni del nostro Governo, di passare dal piano astratto a quello concreto. Godiamo di una elevata considerazione presso questi popoli, i quali apprezzano le nostre capacità,

la nostra intelligenza e il contributo tecnico che possiamo offrire per il loro progresso, sapendo bene che da noi non hanno niente da temere sul piano politico. Anche quei popoli, con i quali in passato abbiamo avuto dei conflitti, oggi si rivolgono a noi fiduciosi, aspettando di ricevere da noi una efficace collaborazione per il loro progresso. Ed è quanto noi ci proponiamo di fare.

Un argomento largamente trattato è stato quello della emigrazione. Mi voglio soffermare su questo punto, perché certe situazioni difficili in cui noi ci troviamo all'estero sono state addebitate a colpa nostra. No! Noi abbiamo fatto tutto il possibile; cercheremo di estendere i mezzi per fare di più e meglio. Molti inconvenienti lamentati o non sussistono o stanno per essere eliminati. Anche in questo campo l'azione del Ministero è condizionata da fattori identici a quelli già rilevati dal relatore: scarsità o assenza di mezzi. Non è che contro questa scarsità di mezzi non si sia cercato di porre qualche rimedio. Lo si è fatto, ma dobbiamo renderci conto che difficili situazioni di bilancio spesso non consentono di fare quello che pure si desidererebbe. Nulla è tralasciato a favore dei legittimi bisogni e delle aspirazioni degli italiani all'estero. Lo conferma il fatto che dei due miei valenti sottosegretari, gli amici Russo e Storchi, il secondo è specificamente preposto ai problemi che assorbono l'attività di due organizzazioni del Ministero: la direzione generale della emigrazione e il servizio affari privati. L'onorevole Storchi ha inoltre compiuto alcuni viaggi in Europa (Svizzera, Belgio, Germania) dimostrando grande capacità e ottenendo risultati concreti.

I problemi delle collettività all'estero vengono generalmente risolti o mediante atti interni dello Stato, legislativi o regolamentari, o mediante atti esterni. Vi è tutta una serie di trattati per i quali, naturalmente, deve dare la sua opera il Ministero degli esteri, che è a ciò destinato per istituzione. Non è tuttavia esatto che il Ministero agisca, come è stato detto da parte degli oratori di sinistra, senza consultarsi con alcuno. Al contrario, di tutte le commissioni che elaborano questi trattati fanno parte i rappresentanti del Ministero del lavoro e in tal modo vengono mantenuti i contatti anche con le organizzazioni sindacali. (*Commenti a sinistra*).

È noto al Parlamento quali siano le principali correnti migratorie italiane e dove esistano i nuclei più importanti di connazionali all'estero, che ovunque contribuiscono con il loro lavoro alla prosperità dei paesi che li

ospitano, nel pieno rispetto delle leggi locali, accattivandosi in ogni continente la stima e anche la simpatia di autorità e di popolo. Sono lieto di poter esprimere in questa sede il compiacimento del Governo (e, credo, anche del Parlamento) per i nostri compatrioti all'estero che, ovunque lavorino e operino, onorano il nome della patria. Nessuno può dire che ci si sia dimenticati di questi cittadini, anche se taluni problemi che li concernono non possono essere immediatamente risolti. Mi riferisco alla questione della doppia cittadinanza, che io vedo in modo positivo, e a quella del riconoscimento della facoltà di voto, rispetto alla quale mi permetto di avere dei dubbi. Certo è che l'una e l'altra questione sollevano problemi molto delicati, sia sotto il profilo giuridico sia sotto quello pratico.

Tra i vari paesi, desidero esaminare alcuni di quelli che maggiore importanza rivestono per la nostra emigrazione, prima fra tutti la Germania occidentale, verso la quale si dirige attualmente una delle maggiori correnti migratorie. Il vigente accordo di emigrazione, che qui è stato fatto oggetto di particolare esame, è stato stipulato nel 1955 ed è stato aggiornato con uno scambio di note nel 1957. La commissione italo-tedesca prevista dall'accordo stesso non ha mancato, per il costante interessamento italiano, di portare nella pratica attuazione tutti quei miglioramenti e tutte quelle semplificazioni che la esperienza ha consigliato. La commissione stessa deve riunirsi nei prossimi mesi per rinnovare l'esame del trattato e per aggiornarlo.

L'onorevole Storchi ha compiuto nei mesi scorsi un'accurata visita in Germania facendo presenti al governo federale alcune nostre richieste. Già nei mesi scorsi il governo di Bonn ha invitato le autorità locali ad adoperarsi per la costruzione di alloggi permanenti, con la conseguente abolizione delle baracche, ed ha stanziato 100 milioni di marchi, corrispondenti a quindici miliardi di lire, per la concessione di prestiti a basso tasso di interesse destinati alla costruzione di alloggi per i lavoratori stranieri, dando una prova evidente della sua comprensione. Aggiungo che entro il corrente mese si riunirà a Bonn la commissione di esperti italiani e tedeschi per risolvere alcuni problemi riguardanti l'indennità di disoccupazione e l'assistenza a favore delle famiglie dei nostri lavoratori rimaste in Italia.

È stata sollevata in sede di discussione la questione della subordinazione del permesso di soggiorno al permesso di lavoro. Al riguardo, va tenuto presente che si tratta di

un collegamento comprensibile in quanto il soggiorno deriva dal lavoro e pertanto i due aspetti della questione non possono essere scissi, ma devono giudicarsi sotto un unico profilo. Comunque i casi di rimpatrio devono essere sempre considerati come casi limite, perché le autorità tedesche preposte al collocamento hanno cura, quando un lavoratore debba per una ragione o per l'altra lasciare il suo posto, di offrirgliene un altro: il che è del resto comprensibile perché la Germania ha largo bisogno di lavoratori.

Si è molto parlato, su certa stampa, di discriminazione a carico dei nostri connazionali e di cartelli affissi in locali pubblici della Germania. A questo proposito voglio precisare che sono stati segnalati in tutta la Germania soltanto cinque casi: due nella Saar, uno in Baviera, uno presso Francoforte e uno presso Karlsruhe. Per ciascuno di essi le autorità tedesche, su immediata richiesta dei nostri consolati, sono intervenute per impedire il continuarsi dello scontro.

Per quanto riguarda Stoccarda e l'episodio che colà si sarebbe verificato, devo precisare che il nostro console in quella città non è il signor Ferri, né vi sono impiegati consolari con questo nome. Occorre pertanto una segnalazione più esatta se il caso si è realmente verificato.

Veniamo alla Svizzera. Sono bene al corrente delle differenze esistenti tra i sistemi previdenziali svizzero ed italiano, almeno in parte dovute all'ordine costituzionale elvetico; differenze che non hanno sinora consentito di concludere con la Svizzera quegli accordi più ampi che sarebbero certamente auspicabili nell'interesse dei nostri lavoratori. La visita colà compiuta nel luglio scorso dall'onorevole Storchi ha offerto l'occasione per ulteriori contatti con quelle autorità, ed ha permesso di porre le premesse per un nuovo esame degli attuali accordi nel campo dell'emigrazione e della sicurezza sociale.

Circa il Belgio, si sono qui evocate le molteplici sciagure di cui purtroppo sono rimaste vittime i nostri lavoratori nelle miniere belghe. Desidero in questa occasione rinnovare le espressioni di cordoglio del Governo per le vittime e per le loro famiglie. Il Governo, del resto, ha assunto anche la difesa degli interessi di queste famiglie nelle vertenze dinanzi alle autorità belghe. La vita dei lavoratori è purtroppo dura nonostante la tecnica moderna, e naturalmente le condizioni di lavoro sono ancora più dure in alcune vecchie miniere. Sempre per il Belgio, non credo che la nuova legge sulla pensione di invalidità

possa considerarsi tanto negativa quanto qui si è voluto farla apparire. Però il nostro Governo non ha mancato di prospettare la necessità di andare incontro maggiormente alle esigenze dei minatori anche attraverso il pieno riconoscimento della silicosi quale malattia professionale.

Per quanto riguarda l'Argentina, altro paese in cui milioni di italiani vivono e lavorano, sono lieto di annunciare che la paziente e laboriosa cura con la quale le autorità italiane hanno affrontato il problema delle assicurazioni sociali, in vista del raggiungimento della continuità dei diritti acquisiti in Italia in favore dei nostri lavoratori emigrati, ci consente di dire che la stipulazione del relativo accordo è ormai prossima. Esso darà i suoi frutti positivi. Le ragioni del ritardo verificatosi sono da ricercarsi, tra l'altro, nella diversità dei due regimi previdenziali e nella difficoltà di trovare il necessario punto di incontro. Desidero inoltre ricordare che già nel novembre 1957 un concreto risultato si raggiunse con l'ottenere, attraverso la firma di un apposito protocollo, la trasferibilità delle pensioni argentine, che prima era tassativamente vietata.

Mi sia consentito accennare al problema delle rimesse che sono senza dubbio da considerarsi come un aspetto positivo del problema e come un contributo generoso dei nostri connazionali che lavorano all'estero all'economia della patria. È stata prospettata da taluni la necessità di opportune garanzie che coprano l'eventuale svalutazione delle rimesse di denaro compiute dai lavoratori all'estero a favore dei familiari in Italia. Si tratterebbe, cioè, da parte dello Stato di assumere, almeno parzialmente, l'onere del rischio del cambio così come talvolta avviene per l'esportazione. Si tratta però di un problema che non rientra tra quelli che possono essere risolti dal solo Ministero degli affari esteri, in quanto implica stanziamenti per eventuali oneri di carattere finanziario a carico dello Stato (*Interruzione del deputato Spallone*), per i quali è necessario rivolgersi ad altra sede.

Per quanto riguarda le altre questioni che hanno formato oggetto di intervento degli onorevoli colleghi durante la discussione del bilancio, concordo sul fatto che esse possano essere approfondite in una riunione congiunta della Commissione affari esteri e di quella del lavoro, come è stato proposto.

Vi è da ultimo, non come importanza, ma come ordine di trattazione, la questione riguardante la cara città di Trieste e quella

riguardante l'Alto Adige. Di Trieste si è parlato con toni accorati e direi con pessimismo. Dobbiamo tranquillizzare gli italiani e soprattutto gli italiani che abitano nel territorio di Trieste: non si pensa ad alcuna modificazione delle loro condizioni attuali. Le voci fatte correre, certamente da persone che hanno interesse a metterci in cattivi rapporti con la vicina Jugoslavia, credo che siano della stessa fonte sospetta citata dall'onorevole Geffer Wondrich.

In ogni modo sono lieto di smentire la notizia che è stata data. Nessuno pensa di modificare le condizioni attuali. Si pensa al contrario di attuare quanto è stato liberamente sottoscritto. I triestini possono essere certi della solidarietà di tutti gli italiani, solidarietà che è stata loro dimostrata, nel corso di questi anni, da parte del Governo e da parte degli italiani, col sorgere di nuove industrie proprio nel territorio di Trieste.

Trieste, come porto commerciale, è fatalmente decaduta dal 1915 ad oggi, perché non è più il porto di un grande impero, ma solo di una piccola zona. Tuttavia le risorse economiche di Trieste sono pur sempre notevoli, e sono lieto che sia stato riconosciuto che ciò è dovuto in gran parte all'impegno dello Stato italiano, che vi ha impiantato nuove industrie insieme con quelle esistenti, che in gran parte sono industrie I.R.I., cioè dello Stato.

Trieste non corre alcun pericolo e dobbiamo smentire le voci allarmistiche che deprimono lo spirito pubblico impedendo un maggiore afflusso di investimenti nella zona. Tali voci sono diffuse a scopo tendenzioso e io devo recisamente smentirle.

Vi è poi la questione dell'Alto Adige. Su questa questione mi sono largamente espresso prima di partire per New York e poi all'Assemblea delle nazioni unite; ma sono lieto di potermi esprimere in maniera molto precisa anche davanti alla Camera.

La prima accusa che ci è stata rivolta è di avere accettato di portare la questione alle Nazioni Unite. Ma non ve l'abbiamo portata noi la questione, bensì l'Austria. Una prima presa di posizione che qualcuno ha suggerito è stata quella di opporci all'iscrizione dell'argomento nell'agenda dell'assemblea. Un esame della prassi delle Nazioni Unite ci ha dimostrato che, in forza degli articoli 12 e 14 della loro Carta, le Nazioni Unite ammettono di discutere qualunque questione, non di decidere, il che è molto diverso (e la distinzione è precisamente indicata nella stessa Carta). In altri termini, si discute anche della com-

petenza di un giudice prima che questi si dichiari incompetente.

L'iscrizione nell'agenda dell'assemblea è stata concessa sempre, per tutte le questioni sottoposte, anche per questioni di carattere interno dei singoli Stati. Posso ad esempio ricordare il problema del Sudafrica. È fuori dubbio che il trattamento usato dal governo sudafricano a talune popolazioni è questione di puro diritto interno. Non vi è alcun trattato che tuteli queste popolazioni. Eppure l'Assemblea delle nazioni unite ha deciso all'unanimità di discutere l'argomento.

La prassi costante per questi ed altri casi è stata sempre questa: di discutere qualsiasi argomento, salvo poi, al momento della decisione, rigettare le proposte fatte da una parte, oppure comporre le proposte stesse con le esigenze della controparte.

Se ci fossimo messi sulla strada della non discussione, avremmo fatto forse una magnifica figura per qualcuno, ma in realtà avremmo fatto il danno dell'Italia, perché la questione sarebbe stata decisa ai nostri danni. Ne abbiamo avuto la sicurezza materiale da un'indagine fatta rapidissimamente tra tutte le nazioni, indagine che ci ha dimostrato l'impossibilità di sostenere la tesi della non iscrizione. Però abbiamo ottenuto un sostanziale vantaggio: quello di modificare l'oggetto della questione, trasformandone la vaga dizione di « minoranze austriache » (anzitutto, minoranze austriache non esistono in Italia, poiché il concetto di minoranza è cosa ben diversa), in quella che ben conoscete, di *status* (non stato, ma *status*, come giustamente ricordava l'onorevole Foschini nel suo notevole intervento) cioè statuto, stato giuridico degli abitanti della provincia di Bolzano e applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Ed è con questo carattere particolare che per l'esame di una situazione giuridica la questione va davanti alla commissione politica speciale.

L'Austria si è fatta un vanto di avere ottenuto questa vittoria, ma noi abbiamo voluto evitare che la questione andasse alla commissione giuridica perché questa probabilmente l'avrebbe rinviata ad un organo consultivo, e l'avrebbe trattenuta per la decisione di merito dell'assemblea delle Nazioni Unite. Abbiamo sempre sostenuto fin dall'inizio questa tesi, che la questione, essendo strettamente giuridica, doveva essere decisa da un organo, che fa anche parte dell'O.N.U., la Corte dell'Aja che, in forza dei trattati, è competente per la risoluzione di controversie giuridiche internazionali. Quindi, la nostra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

tesi che mi sembra la più ragionevole, ha prevalso.

Che cosa sostengono i nostri avversari, almeno a partire dal 1956 in poi? Che noi abbiamo violato l'accordo De Gasperi-Gruber e che abbiamo violato gli stessi statuti. La nota austriaca dell'ottobre 1956, che è stata qui esaminata dall'onorevole Foschini, contiene una serie di censure di natura giuridica. Si tratta di vedere se abbiamo o no applicato l'accordo, se abbiamo applicato o no gli statuti. Pertanto, una tale questione non può essere decisa dall'O.N.U., ma deve essere decisa da un organo competente che, ripeto, è secondo noi la Corte internazionale dell'Aja. Questa è la nostra posizione, che ritengo ragionevole e forte. Se ci fossimo limitati a contestare all'O.N.U. il diritto di discutere la questione, saremmo stati certamente battuti, e posti in minoranza.

Esaminando nel merito la questione, debbo fare questa precisa dichiarazione: abbiamo pienamente osservato le disposizioni dell'accordo De Gasperi-Gruber mediante lo statuto speciale del Trentino-Alto Adige e varie altre norme.

La nostra posizione, giuridicamente, mi pare indiscutibile. Anche per questo motivo non potevamo rifiutarci di discutere. Rifiutarci di discutere all'O.N.U., come primo atto della questione, non solo non avrebbe impedito la discussione, ma ci avrebbe messi nella posizione di chi vuol fuggire, mentre noi non vogliamo sottrarci a una discussione relativamente ai termini della quale sappiamo di avere perfettamente ragione.

L'accordo De Gasperi-Gruber è stato qui censurato e se ne è chiesta anche la denuncia, mi pare dall'onorevole De Marsanich. Ritengo che questa opinione sia professata nella massima buona fede senza motivi politici particolari, ma che sia anche completamente da respingere. Se denunciassimo il trattato faremmo il danno della nostra patria, perché metteremmo in questione quei confini che sono stati tracciati in seguito all'accordo De Gasperi-Gruber, il quale è sanzionato dal trattato di pace. Ora, e l'ho già detto ieri, noi non ammettiamo alcuna questione di revisione del trattato di pace, nessuna questione di revisione degli statuti. Non si può fare assolutamente questione dei nostri confini, che noi difenderemo fino all'ultimo, perché abbiamo il diritto ed il dovere di difenderli! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

ROBERTI. Non è l'accordo De Gasperi-Gruber che ha tracciato i confini!

RUBINACCI, *Relatore*. È stata la premessa!

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Se noi denunciassimo l'accordo, denunceremmo anche il trattato che ha riconosciuto l'accordo stesso.

RUBINACCI, *Relatore*. Esecuzione, non risoluzione, onorevole Roberti!...

ROBERTI. È pericolosa questa ammissione, e noi dobbiamo respingere...

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. I confini dipendono dal trattato, non dipendono dall'accordo; ma il trattato ha riconosciuto l'accordo, e noi daremmo modo all'Austria di aprire così la questione. La strada sarebbe estremamente pericolosa, perché darebbe ad altri l'occasione di esercitare, come rappresentanza, la denuncia del trattato. Per noi la questione dei confini non si pone in nessuna sede perché noi non lasciamo modificare i confini stessi. Con la vostra proposta si corre il rischio di aprirla e noi non la vogliamo aprire.

In forza dell'accordo De Gasperi-Gruber, si svolse una lunga consultazione, come l'accordo stesso voleva, tra il Governo italiano, allora retto da De Gasperi, e rappresentanti degli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano. Fu istituita una commissione presso la Presidenza del Consiglio, alla quale gli italiani di lingua tedesca inviarono una bozza di statuto della loro regione in cui, accanto alle province di Bolzano e di Trento, si ammetteva anche un organo regionale, legislativo ed amministrativo. Ripeto che lo statuto adempie completamente le condizioni dell'accordo De Gasperi-Gruber, come fu riconosciuto esplicitamente dagli stessi altoatesini. Questi, a mezzo del presidente o segretario del loro partito, Erich Amonn, indirizzarono all'onorevole Perassi una lettera che fu letta all'Assemblea Costituente nella seduta del 28 gennaio 1948, nella quale riconoscevano che si era data piena attuazione all'accordo per quanto riguardava l'autonomia. La lettera è testualmente riportata negli atti dell'Assemblea Costituente. Possiamo farla valere.

Per molti anni, cioè dal 1948 al 1956, l'Austria non ebbe a lamentarsi dello statuto e della sua applicazione. Fu solo nell'ottobre del 1956 che, in risposta ad una nostra richiesta, inviò quella nota, a cui ha accennato l'onorevole Foschini, nella quale si fanno vari rimarchi relativamente alla mancata applicazione dell'accordo e anche dello statuto speciale, per esempio dell'articolo 14 dello statuto stesso che prevede le facoltà di delega

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

di poteri alla provincia da parte della regione. Il che significa che per otto giorni si era riconosciuto che noi avevamo adempiuto tutti i nostri obblighi. Solamente dopo il 1956 la vertenza si è iniziata. Voi conoscete gli ultimi atti di questa vertenza, cioè la lettera da me diretta al cancelliere Raab invitandolo a una discussione o ad adire la Corte internazionale dell'Aja e la risposta finale dopo che l'Austria aveva già adito le Nazioni Unite.

Noi non abbiamo avuto paura di affrontare questa discussione. Stiamo dimostrando, con un largo materiale, la cui illustrazione richiederebbe un tempo eccessivo, come siamo perfettamente dalla parte della ragione avendo sempre e costantemente applicato l'accordo De Gasperi-Gruber e gli statuti. La nostra difesa si è sempre imperniata su questo punto da molti anni e non è mai cambiata. Mentre in una prima fase della discussione sembrava che l'Austria volesse accettare questa base di trattativa, nell'ultimo discorso di Kreisky pare aver cambiato impostazione, ricorrendo non più alla mancata applicazione dell'accordo, bensì alla violazione dell'articolo 14 dello statuto dell'O.N.U. In questo caso ritengo che l'assemblea delle Nazioni Unite sarebbe incompetente, perché la questione diventerebbe non più giuridica di applicazione del trattato di pace e dell'accordo ratificato nel trattato stesso, ma questione di diritto interno, di cui le Nazioni Unite non possono occuparsi ai sensi della loro carta statutaria. È questa la tesi che abbiamo sempre sostenuto e alla quale intendiamo mantenere fede.

Vogliamo con questo difendere l'intangibilità del trattato di pace, e quindi la saldezza e la definitività dei nostri confini. La questione è stata chiusa con la guerra 1915-1918 e con la pace che ne è seguita, per cui non intendiamo in alcuna maniera riaprirla. Sappiamo che le condizioni della provincia di Bolzano sono ben diverse da quelle che certa stampa, specie austriaca, ha cercato di far credere. La provincia di Bolzano ha un reddito medio per abitante superiore alla media nazionale ed ha una serie di istituzioni scolastiche, culturali e di vario genere che soddisfano largamente le esigenze delle popolazioni di lingua tedesca.

Con l'accordo De Gasperi-Gruber si è voluto procedere su un piano più alto di quello nazionale, cercando non soltanto la convivenza nello stesso territorio nazionale ma anche la collaborazione tra gli abitanti di lingua italiana e quelli di lingua tedesca, una collaborazione sul piano umano più che sul piano nazionale. Se gli altri hanno discon-

osciuto l'importanza di questo tentativo, spetta comunque a noi dire che esso era nobile e che merita di essere proseguito. Dobbiamo mantenere saldi però quei diritti che a noi derivano dalla storia, dalla geografia stessa, dal trattato di San Germano e dal più recente trattato di pace del 1947, che è la carta che garantisce i nostri diritti e che, riconoscendo l'accordo De Gasperi-Gruber, ci impone dei doveri cui abbiamo coscienza di non aver mancato. Abbiamo perciò anche il diritto di chiedere all'Assemblea delle nazioni unite che riconosca i nostri diritti.

Nessuno di noi ha mai rinunciato o intende rinunciare a un pollice del territorio nazionale: nessun governo italiano potrebbe rinunciarvi; ma lo strumento che ci dà sicurezza è proprio quello dell'esatto e pieno adempimento degli obblighi internazionali sottoscritti. Avendo adempiuto pienamente i nostri obblighi, abbiamo anche il diritto di esigere dagli altri che i loro obblighi vengano rispettati.

Si può aprire probabilmente una questione di inadempienza austriaca. Qualora venisse riscontrata, si vedrà come sarà fatta valere nelle competenti sedi internazionali. Il momento non è ancora opportuno per delineare la nostra azione. Non dobbiamo però dimenticare che, se ci si accusa di essere inadempienti, vi possono essere viceversa inadempienze effettive da parte di altri, che abbiamo il diritto di contestare.

Spero che questa questione, che ha formato da molti mesi oggetto di polemiche, sia d'ora in avanti trattata su un piano di oggettività. Siamo tutti solidali nello scopo e dobbiamo anche essere solidali nell'azione. Indebolire il Governo sarebbe indebolire la situazione della nazione italiana. Su questo devo far riflettere gli onorevoli colleghi. Non si tratta di una mera questione interna, ma di una questione internazionale, nella quale grave nocumento potrebbe a noi venire se dimostrassimo discordia e divergenza di opinioni nelle nostre richieste. Credo però che tutti gli italiani siano decisi e uniti nel ritenere che dobbiamo difendere, con tutti i mezzi leciti consentitici, i nostri diritti che ci derivano dal trattato di pace e dall'accordo De Gasperi-Gruber. (*Applausi al centro*).

Non dobbiamo rinunciare a niente, avendo come premessa che abbiamo mantenuto fede a tutti gli impegni presi. I nostri confini, onorevoli De Marsanich, non sono affatto minacciati.

DE MARSANICH. Non mi fraintenda. Non ho detto questo. Le ho chiesto una politica

per l'Alto Adige, le ho chiesto la denuncia dell'accordo per inadempienza dell'altra parte contraente. (*Commenti*).

SEJNI, *Ministro degli affari esteri*. La nostra linea politica è chiara e nessun pericolo minaccia i confini dell'Italia. Noi abbiamo il diritto, avendo mantenuto i nostri impegni, di chiedere agli altri che li mantengano a loro volta. Il trattato di pace forma per noi una barriera insuperabile alle pretese austriache. Se esse mirano a modificarlo, noi siamo decisi ad opporci con tutti i mezzi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver esaminato abbastanza largamente le varie questioni prospettate. È certo che la rapidità della discussione mi ha impedito di fare un quadro più ampio di tutti i problemi internazionali. Voi mi scuserete di non aver avuto il tempo necessario di farlo. Credo però che alle questioni che maggiormente interessavano il Parlamento ed il paese noi abbiamo precisamente risposto.

Noi vogliamo lavorare per la pace, ma sinceramente per la pace, non per un asservimento che segua ad una pretesa pace. Noi vogliamo lavorare per il progresso d'Italia, per la difesa della integrità dello Stato italiano. Su questo punto non vi possono essere dubbi, e gli italiani devono essere tutti quanti concordi sul raggiungimento di questi risultati. (*Vivissimi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, nonché dei primi quattro articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 2243*).

(*La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie ed i primi quattro articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il contributo annuo dello Stato a pagamento del bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1960-61, è stabilito in lire 56.000.000 ».

LUPIS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPIS. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico al bilancio degli

affari esteri, desidero da una parte dare al Governo alcuni riconoscimenti e, dall'altra, sollecitarlo a non perdere di vista gli interessi specifici dell'Italia nel grande ambito dell'alleanza atlantica e nel quadro delle relazioni tra est e ovest.

L'atteggiamento della nostra delegazione all'O.N.U. è stato fermo e tutto lascia sperare che quando il problema altoatesino sarà affrontato nel merito, i nostri rappresentanti porranno in giusto rilievo il fatto che ad alcune divergenze nell'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber è corrisposta una drammatizzazione del problema, attuata con fini politici da una minoranza etnica. I socialdemocratici hanno anche indicato alcune soluzioni per la difesa dei diritti delle popolazioni italiane residenti in quella zona di confine.

Nella difesa dell'Organizzazione delle nazioni unite, l'Italia svolge una politica coerente. Le critiche rivolte dall'onorevole Riccardo Lombardi alla politica estera italiana e quelle riguardanti l'O.N.U. hanno avuto un sapore krusceviano. Può essere pericoloso per il partito socialista italiano lasciarsi impregnare dallo spirito anti-O.N.U., spirito che costituisce oggi la più vivace caratteristica della politica estera sovietica. È augurabile che l'Unione Sovietica non imbrocchi quegli stessi binari che portarono altri regimi dittatoriali a far saltare un'altra organizzazione internazionale: la Società delle nazioni. Tuttavia è proprio la certezza nella non scossa vitalità dell'O.N.U. che consiglierebbe un obiettivo esame del problema relativo all'ammissione della Cina popolare in quell'organismo internazionale. E ciò soprattutto se si vogliono tener presenti gli sviluppi delle trattative sul disarmo e sulla sua stessa validità e ampiezza, una volta che l'accordo fosse raggiunto.

Desidero anche sollecitare il Governo a mostrare il maggiore interessamento ai rapporti tra l'Italia ed i paesi del medio oriente, tanto più che oggi questi paesi costituiscono una sorta di ponte tra i popoli dell'Asia e dell'Africa, alcuni dei quali solo ora hanno acquistato lo *status* di nazione. Questa direttiva parve delinearsi qualche anno fa nella azione iniziata dal Governo Fanfani attraverso una politica di proficui contatti con il mondo arabo e con tutto l'arco medio-orientale.

Le realtà geografiche, economiche e politiche sono in perenne cammino. Le carte geo-politiche di oggi non sono più quelle di ieri e non saranno nemmeno uguali a quelle di domani. Non bisogna lasciarsi sorprendere dalle trasformazioni. Talvolta è addirittura

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

necessario prevederle e metterle nel conto. Essere tardivi in questo campo equivale a favorire l'irrigidimento delle altrui concezioni e posizioni.

Per concludere, onorevoli colleghi, queste osservazioni di carattere politico, desidero aggiungere una nota tecnica per esprimere la soddisfazione per quanto si fa a favore dei nostri emigranti, specie in Europa; infatti, oltre alle misure atte a garantire giuste condizioni di lavoro, si stanno adottando tutte le misure necessarie perché i contratti di lavoro vengano rispettati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (Approvato dal Senato) (2187);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (Approvato dal Senato) (2287-2287-bis).

Saranno altresì votati a scrutinio segreto i disegni di legge nn. 2243 e 1572-47-681 oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi disegni di legge avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'eserci-

zio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (Approvato dal Senato) (2187):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	253
Voti contrari	142

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (Approvato dal Senato) (2287-2287-bis):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	255
Voti contrari	140

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (Approvato dal Senato) (2243):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	260
Voti contrari	135

(La Camera approva).

Testo unificato del disegno di legge (1572) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Berloffo ed altri (47) e Mazzoni ed altri (681):

« Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali » (Urgenza) (1572-47-681):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	355
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Amadeo Aldo
Agosta	Amatucci
Aimi	Ambrosini
Alba	Amendola Giorgio
Alberganti	Amendola Pietro
Albertini	Amiconi
Alessandrini	Amodio
Alicata	Andreotti
Alpino	Angelini Giuseppe
Amadei Giuseppe	Angelini Ludovico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

Angelino Paolo	Bozzi	Dal Canton Maria Pia	Germani
Angelucci	Breganze	Dal Falco	Gitti
Angrisani	Brighenti	D'Ambrosio	Gomez D'Ayala
Antoniozzi	Brodolini	Dami	Gorreri Dante
Armani	Brusasca	Dante	Gorrieri Ermanno
Armato	Bucalossi	D'Arezzo	Gotelli Angela
Armosino	Bucciarelli Ducci	De Capua	Grasso Nicolosi Anna
Assennato	Buffone	De Caro	Graziosi
Audisio	Busetto	De' Cocci	Grezzi
Avolio	Buttè	Degli Esposti	Grifone
Azimonti	Buzzelli Aldo	De Grada	Grilli Giovanni
Babbi	Buzzetti Primo	De Lauro Matera	Guerrieri Emanuele
Baccelli	Buzzi	Anna	Guerrieri Filippo
Badaloni Maria	Caiati	Del Bo	Gui
Baldelli	Caiazza	De Leonardis	Ingrao
Baldi Carlo	Calabrò	Del Giudice	Invernizzi
Barbaccia	Calvaresi	Delle Fave	Iotti Leonilde
Barberi Salvatore	Calvi	De Martino Carmine	Isgrò
Barbi Paolo	Canestrari	De Marzi Fernando	Jacometti
Barbieri Orazio	Cantalupo	De Meo	Jervolino Maria
Bardanzellu	Caponi	De Pasquale	Kuntze
Bardini	Cappugi	De Vita Francesco	Laconi
Baroni	Carcaterra	Diaz Laura	Lajolo
Barontini	Carra	Di Giannantonio	Lama
Bartole	Casati	Di Luzio	La Penna
Basile	Cassiani	Di Nardo	Larussa
Beccastrini Ezio	Castelli	D'Onofrio	Lattanzio
Bei Ciufoli Adele	Castellucci	Durand de la Penne	Leone Francesco
Belotti	Cattani	Elkan	Leone Raffaele
Beltrame	Cecati	Ermini	Liberatore
Berloffa	Ceccherini	Fabbri	Li Causi
Berry	Cengarle	Faletta	Limoni
Bersani	Ceravolo Mario	Fanfani	Lizzadri
Bertè	Cerreti Alfonso	Faralli	Lombardi Giovanni
Bettiol	Cervone	Fasano	Lombardi Riccardo
Biaggi Francantonio	Chiatante	Ferrara	Longoni
Biaggi Nullo	Cianca	Ferrari Aggradi	Lucchesi
Biagioni	Cibotto	Ferrari Francesco	Lucifredi
Bianchi Fortunato	Cinciari Rodano Ma-	Ferrari Giovanni	Lupis
Bianchi Gerardo	ria Lisa	Ferrarotti	Macrelli
Bianco	Clocchiatti	Fiumanò	Maglietta
Biasutti	Cocco Maria	Fogliazza	Magno Michele
Bigi	Codignola	Folchi	Magri
Bima	Coggiola	Forlani	Mannironi
Bisantis	Colasanto	Fornale	Marangone
Bogoni	Colitto	Fracassi	Marconi
Boidi	Colleoni	Francavilla	Marenghi
Boldrini	Colleselli	Franceschini	Marotta Vincenzo
Bolla	Colombo Vittorino	Franco Raffaele	Martina Michele
Bologna	Comandini	Frunzio	Martinelli
Bonino	Compagnoni	Fusaro	Mattarella Bernardo
Bonomi	Conci Elisabetta	Gagliardi	Mattarelli Gino
Bontade Margherita	Conte	Galli	Matteotti Gian Carlo
Borellini Gina	Corona Giacomo	Gaspari	Maxia
Borghese	Cortese Giuseppe	Gatto Eugenio	Mazza
Borin	Cotellessa	Gaudioso	Mazzoni
Bottonelli	Cruciani	Gennai Tonietti Erisia	Mello Grand
Bovetti	Cuttitta	Gerbino	Menchinelli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

Merenda
Messinetti
Miceli
Micheli
Migliori
Minella Molinari An-
giola
Misasi Riccardo
Misefari
Monasterio
Montanari Otello
Montanari Silvano
Monte
Montini
Moro
Nanni Rino
Nannuzzi
Napolitano Francesco
Napolitano Giorgio
Natoli Aldo
Natta
Negrari
Negrone
Nicoletto
Nucci
Origlia
Pacciardi
Pastore
Patrini Narciso
Pedini
Pellegrino
Penazzato.
Pennacchini
Pertini Alessandro
Petrucci
Piccoli
Pinna
Pintus
Pirastu
Pitzalis
Polano
Prearo
Preziosi Costantino
Pucci Anselmo
Pucci Ernesto
Pugliese
Radi
Raffaelli
Rampa
Ravagnan
Re Giuseppina
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Reposi
Resta
Restivo
Ricca
Riccio

Ripamonti
Roberti
Rocchetti
Roffi
Romanato
Romeo
Romita
Roselli
Rossi Paolo
Rossi Paolo Mario
Rubinacci
Russo Carlo
Russo Salvatore
Russo Spena Raf-
faello
Russo Vincenzo
Sabatini
Salizzoni
Sammartino
Sangalli
Sannicolò
Santarelli Ezio
Saragat
Sarti
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia Giovanni Bat-
tista
Scalfaro
Scalia Vito
Scarongella
Scarpa
Scelba
Schiano
Schiavetti
Schiavon
Schiratti
Sciolis
Sciorilli Borrelli
Sedati
Segni
Semeraro
Seroni
Sforza
Silvestri
Sodano
Sorgi
Spadazzi
Spadola
Spallone
Speciale
Sponziello
Storchi Ferdinando
Sullo
Sulotto
Tambroni
Tantalo
Targetti

Taviani
Terranova
Titomanlio Vittoria
Togliatti
Togni Giulio Bruno
Togni Giuseppe
Tognoni
Toros
Tozzi Condivi
Trebbs
Troisi
Truzzi
Turnaturi
Vacchetta
Valori
Valsecchi
Vedovato
Venegoni
Vestri
Vetrone
Viale
Vicentini
Vidali
Villa Giovanni Oreste
Villa Ruggero
Vincelli
Viviani Arturo
Viviani Luciana
Zanibelli
Zoboli
Zugno
Zurlini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Balesi
Bartesaghi
Battistini
Di Leo
Gioia
Gullotti
Iozzelli
Lucifero
Martino Gaetano
Perdonà
Rapelli
Rossi Maria Madda-
lena
Terragni

(concesso nelle sedute odierne):

Barzini

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del Bilancio, per sapere se non ritengano doveroso provvedere senza ulteriore indugio perché il testo del provvedimento legislativo, già elaborato da alcuni mesi, per l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna sia sottoposto, in conformità all'articolo 13 dello statuto regionale, all'esame della Regione sarda e successivamente possa essere sollecitamente presentato e discusso dal Parlamento. (3096) « PINNA, BERLINGUER, PERTINI, FARRALLI, COMANDINI, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non riten-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

gano necessario e conforme a giustizia provvedere senza ulteriore indugio — secondo il voto espresso il 4 luglio 1960 dal Senato della Repubblica — per l'aumento del contributo a favore dell'ente nazionale sordomuti da 750 milioni a 2.500 milioni di lire, in modo che l'assegno attuale di appena due mila lire mensili possa essere portato a sei mila mensili.

(3097) « PINNA, COMANDINI, GREPPI, MERLIN ANGELINA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale azione abbia predisposto o intenda predisporre per combattere energicamente l'organizzazione dell'iniquo commercio che si è clamorosamente rivelato in questi giorni in due città d'Italia: a Milano per lo scandalo del "re del vizio" e a Brescia per lo scandalo dei "balletti verdi"; ed i motivi per cui l'autorità di polizia non abbia tempestivamente messo in luce i fatti lamentati e l'ambiente equivoco che li ha prodotti.

(3098) « MERLIN ANGELINA, PINNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è allo studio del suo Ministero un qualche provvedimento tendente a combattere l'alto prezzo dei libri scolastici, e ad aiutare le famiglie bisognose nell'acquisto degli stessi, dato che sono assai insufficienti gli stanziamenti dei patronati o delle casse scolastiche.

« È degno di rilievo che in questo settore si sono avuti notevoli interventi delle pubbliche autorità presso alcuni Stati europei.

(3099) « RUSSO SALVATORE, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere, in relazione al sequestro di oltre 5 tonnellate di farina avariata e infestata di grossi vermi, avvenuto a Catania il 1° ottobre presso numerosi panifici, rosticcerie e pasticcerie:

1°) chi sono i responsabili del grave fatto, considerato che una grossa partita di tale farina, così come afferma in un proprio comunicato la prefettura, è americana e proviene da istituzioni caritative, come l'Asilo Sant'Agata, il Nido-asilo per i figli dei carcerati, il Conservatorio San Vincenzo dei Paoli, l'Istituto Duca di Carcaci, i quali, a loro volta, l'hanno ricevuta dall'amministrazione aiuti internazionali;

2°) i motivi per i quali la prefettura ha tardato diversi giorni ed ha atteso di essere duramente attaccata dal quotidiano *La Sicilia* prima di rendere noti i nomi dei proprietari degli esercizi presso i quali è stata sequestrata farina americana avariata, in parte di provenienza clandestina;

3°) attraverso quali segrete vie e per quali connivenze e colpevoli negligenze è possibile che sul mercato giunga farina americana, per giunta avariata, a prezzi inferiori a quelli di produzione, dopo essere sfuggita a tutti i controlli previsti dalle leggi vigenti;

4°) quali misure si proponga di adottare per colpire, sul piano amministrativo e sul piano penale, tutti i responsabili, siano essi privati cittadini o pubblici funzionari.

(3100) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del Bilancio, per conoscere quali ostacoli abbiano impedito al Governo la presentazione del disegno di legge del piano di rinascita della Sardegna.

(3101) « BARDANZELLU ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere:

se risulta essere state inoltrate alle procure della Repubblica, da condannati a pene pecuniarie, convertite in pene detentive ai sensi degli articoli 586 del codice di procedura penale e 40 att. del codice di procedura penale, numerose istanze dirette a far cessare la pena detentiva ai sensi dell'articolo 136 del codice penale, previa assunzione di formale obbligazione di pagamento rateale dell'importo della multa o della ammenda e versamento della prima rata;

se non ritenga opportuno intervenire presso le procure della Repubblica e le intendenze di finanza, perché tali istanze vengano favorevolmente istruite, concedendosi adeguate ratizzazioni dei pagamenti, anche nell'interesse dell'erario, che attraverso la più umana interpretazione delle norme citate recupererebbe le ingenti somme corrispondenti alle pene pecuniarie convertite in pene detentive.

(14340) « GOMEZ D'AYALA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza dello stato di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

disagio e di viva preoccupazione in cui si vengono a trovare taluni pubblici dipendenti, originariamente alle dipendenze del Ministero della difesa in qualità di sottufficiali e successivamente passati alle dipendenze di altre pubbliche amministrazioni in qualità di civili, ai quali è pervenuta recentemente la intimazione a rilasciare gli appartamenti di proprietà dell'I.N.C.I.S. loro assegnati a suo tempo e da essi tuttora occupati legittimamente quali pubblici dipendenti di ruolo.

« L'interrogante chiede, altresì di conoscere se, in considerazione del buon diritto degli occupanti gli alloggi stessi, i ministri interrogati intendono adottare gli opportuni provvedimenti, che si rendono urgenti, essendo ormai prossima la data, fissata per il 31 dicembre 1960, per la riconsegna degli appartamenti, al fine di assicurare gli interessati, giustificatamente allarmati per l'approssimarsi della scadenza, la quale, oltre a creare problemi non facilmente risolvibili ad essi ed alle loro famiglie, nello stesso tempo li escluderebbe da un diritto loro spettante. (14341) « MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) quali siano stati gli accertamenti compiuti presso la biblioteca « Roncioniana » di Prato in ordine al lamentato trafugamento di varie, importanti opere, fra cui alcuni incunaboli, e quali ne siano stati i risultati;

2°) cosa si intenda fare per impedire che la vecchia istituzione debba, per la disorganizzazione imperante e per l'arretratezza delle sue strutture, essere ulteriormente esposta ad un simile dilapidamento del suo ricco patrimonio culturale. (14342) « VESTRI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — a conoscenza che i lavori per la costruzione del ponte stabile sul Po a Borgoforte (Mantova) sono già stati appaltati; in considerazione del fatto che la strada della Cisa, collegando il Brennero col Tirreno, è una delle arterie nazionali più transitata dagli stranieri — non ritenga opportuno disporre l'immediata consegna di detti lavori per ovviare al più presto al grave inconveniente della interruzione del traffico, ogni qualvolta il ponte in chiatte deve essere ritirato a causa del maltempo, come è avvenuto recentemente, quando l'oltre

Po mantovano è rimasto separato dal capoluogo per ben otto giorni con grave danno all'industria e all'agricoltura della zona. (14343) « AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda sollecitare la prosecuzione dei lavori per il completamento delle opere stradali nel popoloso rione " Garbatella " di Roma, con particolare riguardo alla via Luigi Fincati.

« L'interrogante fa presente che nel suddetto rione vivono migliaia di famiglie, che sono necessariamente costrette a servirsi della predetta via, nella quale sono, tra l'altro, situate le scuole elementari e che, in vista della stagione invernale, debbono affrontare disagi facilmente intuibili, a causa delle piogge che rendono la zona una specie di pantano. (14344) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è provveduto ad assegnare i trecento alloggi di nuova costruzione, siti in Benevento al rione Libertà.

« L'interrogante fa presente che a Benevento vi sono attualmente ancora centinaia di lavoratori senza casa, i quali non possono attendere che, a scopi elettoralistici, venga ancora ritardata la consegna dei predetti alloggi. (14345) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere la sua opinione sull'atteggiamento del gestore delle terme di Salsomaggiore, avvocato Giovanni Basini, nella vertenza insorta per la richiesta, da parte del sindacato termali della C.G.I.L., di un premio di produzione, come esiste presso le terme di Montecatini e di Chianciano.

« Allo scopo di comporre la vertenza, l'ufficio del lavoro di Parma convocava le organizzazioni sindacali della C.G.I.L., della C.I.S.L. e U.I.L. e il gestore delle terme in una riunione che ebbe luogo il 24 settembre 1960. Gli affidamenti, sia pure generici, dati dal gestore circa la sua buona volontà di contribuire alla soluzione della vertenza e la convocazione presso l'ufficio del lavoro determinarono, da parte del sindacato termali della C.G.I.L., la cessazione dello sciopero.

« Detta riunione ebbe carattere piuttosto interlocutorio e venne rinviata al 26 settem-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

bre 1960. All'inizio della riunione di questo giorno, assente il gestore delle terme, i funzionari che lo rappresentarono comunicavano che fin dal 18 settembre 1960 la gestione aveva concluso un accordo separato con la C.I.S.L. e la U.I.L. e che, pertanto, per le terme non esisteva più alcuna vertenza aperta.

« L'interrogante ritiene che la posizione del gestore delle terme nella vertenza e la scarsa serietà dimostrata dal medesimo siano da condannare e suscettibili di seri provvedimenti, tanto più che fra le file dei lavoratori interessati persiste un vivo malcontento, al quale è venuto ad aggiungersi una profonda disistima per il gestore personalmente e per la sua opera, tale da menomarne l'autorità sia presso i dipendenti che presso l'opinione pubblica di Salsomaggiore.

(14346)

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) se è a sua conoscenza che il direttore del reparto tessitura della società per azioni " Il Fabbricone " di Prato ha, da vario tempo, modificato il procedimento di incollatura e preparazione filati per la tessitura e che tale modifica, nella quale si insiste per motivi di prestigio, ha ridotto di circa il 30 per cento la produzione del reparto con danno economico per i lavoratori e per l'azienda;

2°) se è sua conoscenza che lunedì 3 ottobre 1960 i lavoratori del reparto sono scesi in sciopero dalle ore 10 alle ore 17,30 e che permane un vivissimo stato di agitazione, aggravato anche dalla irragionevole posizione assunta dalla direzione, che si è rifiutata di ricevere a colloquio la commissione interna, la quale voleva appunto discutere la situazione del reparto tessitura;

3°) cosa intende fare per ristabilire una situazione di normalità sia nella direzione tecnica del reparto, sia nei rapporti fra direzione e rappresentanza del personale, che l'attuale direttore, dottor Pisano, ed il capo personale, De Strobel, vogliono improntare a criteri di pura autorità e non collaborazione. (14347) « VESTRI, MAZZONI, CERRETI GIULIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità che i serbatoi artificiali costruiti dalla Edison in Valle Camonica (Brescia) fossero — al momento della grave alluvione che ha colpito la valle il 17-18 settembre 1960 — completamente pieni, nell'im-

possibilità quindi di trattenere parte delle acque piovane;

per sapere inoltre se corrisponda a verità che buona parte dei serbatoi artificiali siano stati vuotati nei giorni dell'alluvione, rendendo ancora più grave la situazione.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il ministro, considerato che la legge stabilisce che i serbatoi artificiali in autunno non devono essere completamente pieni.

(14348)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che, con il decreto ministeriale 17 giugno 1960, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 172, del 15 luglio 1960, è stata disposta, ai sensi e per gli effetti della legge 12 febbraio 1958, n. 128, la provincializzazione di un determinato numero di strade comunali.

« Le provincie non assumono cantonieri comunali incaricati della custodia di dette strade. Detto rifiuto è motivato dal fatto che i cantonieri provinciali non vengono assunti dall'A.N.A.S. per quelle strade provinciali passate allo Stato.

« Gli interroganti fanno presente che i comuni si vengono a trovare con numerosi cantonieri che non possono sistemare in altre strade e che debbono continuare a pagare, in quanto sono in pianta organica, perciò non licenziabili.

« Gli interroganti chiedono, infine, se il ministro non creda opportuno intervenire affinché l'A.N.A.S. assuma i cantonieri provinciali che sono idonei a tutti i lavori nelle strade statali.

(14349) « SANTARELLI EZIO, ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI, BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che è stata iniziata la pratica per il riconoscimento della brughiera di Montechiari quale zona depressa e per la conseguente applicazione dei benefici stabiliti dalla legge; per conoscere quali interventi intenda operare affinché detto riconoscimento venga effettuato al più presto.

(14350)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per avere chiarimenti sulle notizie diffuse dai giornali sul misterioso morbo epidemico che colpisce i bambini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

in tenera età nella zona del veronese, con evidente pericolo che esso si propaghi specialmente nelle zone vicine.

« Gli interroganti desiderano conoscere quali studi e quali provvidenze sono stati predisposti, per la difesa dell'infanzia così terribilmente insidiata.

(14351) « MERLIN ANGELINA, RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le misure che intende adottare in ordine ai seguenti fatti che si verificano presso la società Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco:

1°) i giovani assunti in base all'accordo sindacale stipulato il 10 ottobre 1959 sono costretti dalla direzione a svolgere mansioni non di loro pertinenza (scopare i reparti, lavori di manovalanza ecc.);

2°) la direzione si rifiuta di riconoscere la rappresentanza dei lavoratori nuovi assunti in base all'accordo suddetto nella commissione interna di fabbrica;

3°) la direzione chiede continuamente informazioni presso le località di abitazione dei dipendenti tramite i carabinieri anche quando tali lavoratori chiedono prestiti, cambi di qualifica, aumenti di paga ecc.;

4°) la direzione si comporta nei confronti dei lavoratori riempiegati suddetti in maniera tale da costringerli a dimettersi dall'azienda. In particolare, tali lavoratori, anziché frequentare i corsi previsti dall'accordo detto, sono inutilizzati per tutta la durata dell'orario di lavoro.

« L'interrogante desidera conoscere, infine, i motivi della stasi produttiva, che spesso si verifica nei diversi reparti (particolarmente nel reparto montaggio) a seguito di modifiche del programma aziendale, programma prevalentemente subordinato ai piani della direzione di Milano con grave danno per le lavorazioni di Pomigliano d'Arco.

(14352) « FASANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere se siano a conoscenza dell'intervento intimidatorio ed arbitrario, da parte delle forze alle dipendenze del comando della caserma dei carabinieri di San Pietro Vernotico (Brindisi), nella lotta sindacale in corso per la modifica dei semifeudali patti colonici in vigore, intervento che si è estrinsecato in minacce di denuncia per appropriazione indebita nei confronti di quei coloni che intendevano ed intendono far valere il proprio diritto ad una più equa ripartizione dei pro-

dotti e delle connesse spese di coltivazione nonché, a quanto pare, in denunce penali a carico di dirigenti delle associazioni contadine; e per essere informati dei provvedimenti che intendano adottare perché sia posto termine all'intollerabile comportamento del comando dei carabinieri di San Pietro Vernotico, che si traduce in un inammissibile appoggio alle assurde e retrive pretese padronali ed in un'aperta violazione dei principi costituzionali e delle libertà sindacali.

(14353) « MONASTERIO, GRIFONE, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risulti conforme al vero che il prefetto di Catania abbia inviato all'assessorato all'amministrazione civile della regione siciliana la seguente lettera:

« Trasmetto in visione l'accluso fascicolo di 40 fogli dattiloscritti, recante nella prima facciata un numero di protocollo (4629) e nell'ultima il bollo del comune di Linguaglossa, ufficio segreteria e la firma del signor assessore alla pubblica istruzione del predetto comune.

Poiché dagli indirizzi di apertura del dattiloscritto rilevo che del medesimo sono stati eseguiti almeno altri otto esemplari, è dato di desumere che lo sperpero del denaro pubblico è costituito da almeno 360 fogli.

Vedrà codesto assessorato se, tenendo anche presente che la prova del danno non richiede accertamenti ulteriori in quanto risulta documentalmente, non sia il caso di deferire la giunta municipale di Linguaglossa ai competenti organi giurisdizionali per la reintegrazione del danno in parola ».

(14354) « PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del bilancio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se sia fondata la voce secondo la quale non sarebbero state ancora impartite disposizioni per la compilazione dei bilanci degli enti di riforma per l'esercizio 1° ottobre 1960-30 settembre 1961; e per sapere, ove la suddetta voce abbia fondamento, se la mancata emanazione di disposizioni per la compilazione dei bilanci in parola non debba essere assunta come conferma dei propositi, più volte manifestati nel corso dei passati anni da rappresentanti del Governo, di procedere alla soppressione degli enti di riforma, i quali, invece, a giudizio degli interroganti, radicalmente modificati e democraticizzati nella loro struttura e nei loro compiti, pos-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

sono ancora e per lungo tempo assolvere una funzione essenziale ed insostituibile nell'opera di riforma, nello sviluppo della proprietà e dell'impresa contadina e nel progresso democratico della nostra agricoltura.

(14355) « MONASTERIO, MICELI, GRIFONE, RAFFAELLI, CALASSO, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di impartire istruzioni ai dipendenti provveditorati regionali alle opere pubbliche al fine di evitare contrasti e controversie relativamente alle pretese di assoggettamento alla tassa di concessione governativa dei decreti di concessione dei contributi statali previsti dalla legge 9 agosto 1954, n. 645.

« Consta, infatti, all'interrogante che alcuni provveditorati regionali alle opere pubbliche usino trasmettere ai comuni e alle provincie interessati i decreti suddetti tramite le prefetture, con un invito del seguente tenore: " con preghiera di inviarlo all'ente interessato, per il tramite dell'intendenza di finanza, ai fini del pagamento della tassa di concessione governativa in quanto dovuta ".

« L'interrogante ha chiesto in proposito al ministro delle finanze, che ha ritenuto che i decreti di concessione dei contributi statali previsti dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, sono esenti da tale tassa.

(14356) « LIMONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versano i coltivatori diretti di Albarese (Grosseto), anche in conseguenza delle avversità atmosferiche che hanno sensibilmente ridotto i raccolti, e per sapere se non intenda intervenire, anche in considerazione del fatto che molti coltivatori diretti hanno avuto pignoramenti ed altri si vedono costretti ad abbandonare i fondi, per far sì che l'Opera nazionale combattenti consenta al rinvio del pagamento della quota di riscatto dei terreni.

(14357) « TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non viene liquidata al signor Delbello Giuseppe di Corvia di Foligno (Perugia), la pensione dal giorno in cui è stato sospeso dal comune e cioè dal 1° aprile 1959.

(14358) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intende istituire a Enna una Conservatoria dei registri immobiliari (ufficio ipoteche), la cui esigenza è molto sentita nella popolazione, costretta ora a recarsi nella città di Caltanissetta per rilascio di documenti.

(14359) « RUSSO SALVATORE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se essi siano informati delle disastrose condizioni della viabilità sul subappennino dauno e della urgenza di provvedere a sistemare le sotto elencate strade: Biccari-Montaratro; Roseto Valfortore-Biccari; Roseto Valfortore-confine provincia di Benevento; Faeto-confine provincia di Avellino.

(14360) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per portare concreto ed adeguato aiuto alle popolazioni di Bova Marina e Condofuri (Reggio Calabria), colpite dal nubifragio del settembre 1960; e se, fra i provvedimenti di cui sopra, sia la estensione ai due comuni dei benefici di una o l'altra legge per gli alluvionati.

(14361) « MISEFARI, FIUMANÒ, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, quando e in quale misura saranno disposte provvidenze in favore degli agricoltori dei comuni di Cannara e Bevagna, in provincia di Perugia, che sono rimasti colpiti dalla grandine del 18 settembre 1960. Tale grandinata ha distrutto il 70 per cento dell'oliva e l'80 per cento dell'uva, oltre agli altri prodotti minori dell'agricoltura, come pomodori, semi da prato e foraggi freschi; ed ha pertanto determinato una situazione di grave disagio, che richiede urgenti provvedimenti, in una zona già notevolmente depressa per la crisi dei prezzi agricoli e zootecnici (soprattutto riguardo all'allevamento dei suini), prezzi che spesso non riescono nemmeno a ripagare i produttori delle spese impiegate.

(14362) « CRUCIANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — sulla grave situazione esistente nelle campagne del subappennino dauno (Foggia), in particolare nei territori dei comuni di Alberona, Biccari, Roseto Valfortore e Troia — se egli non voglia accogliere le richieste espresse dai sindaci dei suddetti comuni nella riunione tenutasi a Biccari il giorno 11 agosto 1960, della elaborazione di un piano di bonifica che preveda la soluzione dei problemi agrari, forestali e silvo-pastorali relativi all'intero agro del subappennino dauno, non facente parte di alcun comprensorio di bonifica.

« È nei voti di quelle popolazioni la sollecita classificazione del territorio e relativa costituzione del consorzio di bonifica montana.

(14363) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in merito al rispetto delle libertà sindacali, nonché delle leggi e degli accordi nazionali sindacali da parte della direzione della ferrovia Garganica (Foggia), se egli non ritenga di dover promuovere un'ispezione, che accerti lo stato delle cose e provveda a ripristinare la legalità, qualora essa risulti violata.

« La interrogante segnala anche la necessità di accertare se la gestione di detta azienda si ispiri a criteri di saggezza amministrativa, nel pubblico interesse, o non piuttosto a criteri del tutto personali, rovinosi per l'azienda, per il pubblico e per il personale, i cui diritti vengono costantemente misconosciuti.

(14364) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) da quali norme giuridiche e contrattuali è regolato il rapporto di lavoro per le case di cura private;

b) se, a simiglianza di quanto avviene per le commesse fatte a privati dalle pubbliche amministrazioni, gli istituti previdenziali ed assicurativi, siano obbligati — nelle convenzioni con le case di cura private — ad inserire la clausola del rispetto delle norme contrattuali per il personale adibito al servizio della casa di cura;

c) quali altre misure si considerano opportune per garantire al personale delle case di cura qualifica, retribuzione e tutela previdenziale cui hanno diritto.

(14365) « MAGLIETTA, ROMEO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della sanità, in merito all'inchiesta attualmente in corso da parte dell'autorità ecclesiastica in San Giovanni Rotondo (Foggia), per conoscere se egli non ritenga di dover disporre un'inchiesta amministrativa sulla gestione della Casa Sollievo della Sofferenza, per accertare che detta gestione risponda ai criteri in sintesi contenuti nella denominazione dell'istituto e non a fini speculativi.

(14366) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali la morte di Colotti Adalgiso Giacomo della classe 1932 non è stata considerata dipendente da causa di servizio, sì che con decreto n. 1245/112167 del 27 agosto 1960 è stata respinta la domanda di pensione inoltrata dalla madre del defunto, signora Pezzoli Maria Gabriella vedova Colotti.

« Risulta all'interrogante che il suddetto militare è deceduto in servizio, alcuni giorni dopo essere rientrato da una licenza.

(14367) « BRIGHENTI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende dare corso, senza ulteriori opposizioni, al lavoro di revisione e di rettifica delle pensioni per maestri andati in quiescenza prima del luglio 1956, a seguito della decisione presa dalla Corte dei conti, seconda sezione giurisdizionale, sul ricorso presentato dalla maestra Angela Casali, che si dovrebbe riflettere automaticamente sui casi di tutti gli insegnanti elementari pensionati prima dell'entrata in vigore della " legge-delega " — anche se non ricorrenti contro la liquidazione ottenuta — e ciò senza che sia necessario per l'applicazione di detta perequazione, un apposito provvedimento legislativo.

« La interrogante chiede altresì:

1°) se sarà sollecitamente iniziato il lavoro di revisione e di rettifica dato che trattasi di personale benemerito avanti negli anni e di malferma salute;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

2°) quali criteri di precedenza saranno adottati nelle riliquidazioni;

3°) se è necessario che gli interessati presentino l'istanza.

(14368)

« BONTADE MARGHERITA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) quali ostacoli si frappongano al riordinamento dei convitti nazionali, riordinamento più volte promesso dai responsabili del suo dicastero, e che comporterebbe la creazione di collegi-scuola di Stato, il cui personale insegnante, subalterno, di segreteria, ecc., dovrebbe essere inquadrato in appositi ruoli statali;

2°) se sia al corrente del grave stato di disagio morale ed economico in cui attualmente versano i dipendenti delle amministrazioni autonome dei convitti nazionali;

3°) se non ritiene necessario adottare, in attesa della sistemazione definitiva di cui al punto 1°), dei provvedimenti miranti a dare una fisionomia giuridica chiara alle varie categorie dei dipendenti dalle amministrazioni dei convitti nazionali, ad eliminare le enormi sperequazioni esistenti nel trattamento economico del personale anzidetto da convitto a convitto ed a porre, almeno ai fini economici, i dipendenti dei convitti sullo stesso piano delle corrispondenti categorie dei lavoratori statali, integrando il bilancio dei convitti meno floridi con stanziamento di fondi *ad hoc* da parte del Ministero della pubblica istruzione.

(14369)

« CRUCIANI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non reputi opportuno disporre la riapertura dei termini del bando di concorso, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* in data 30 gennaio 1960, riferentesi alle cattedre d'insegnamento nelle scuole di istruzione secondaria, il che consentirebbe giustamente agli abilitati che hanno conseguito l'abilitazione per l'insegnamento delle materie tecniche nelle scuole di avviamento professionale a tipo agrario nella sessione 1959-60 di partecipare al concorso per 400 cattedre di direzione con insegnamento delle materie tecniche nelle predette scuole (quarto avviso del bando); ciò impedirebbe a che fossero esclusi dal concorso suddetto proprio degli abilitati, che non solo hanno conseguita l'abilitazione specifica, ma hanno superato il periodo di cinque anni dalla data di laurea. Si ag-

giunga che la interrogazione dell'interrogante al ministro trova logico conforto nel fatto che non sono state ancora fissate le date delle prove scritte del detto concorso - mentre gli ultimi esami di abilitazione si concludono il prossimo 22 ottobre 1960 - e che anzi le domande inoltrate fino alla scadenza dei termini del bando sono inferiori di numero alle cattedre messe a concorso, il che evita una migliore selezione dei concorrenti.

(14370)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga deplorabile il fatto che, in occasione dell'organizzazione e dei lavori dell'assemblea generale dei delegati del consorzio per il canale emiliano-romagnolo, svoltosi con la partecipazione di personalità politiche ed amministrative, siano stati ignorati, con sprezzante noncuranza per il loro apporto, le amministrazioni provinciali interessate e gli stessi parlamentari sottoscrittori di un progetto di legge speciale per il canale stesso.

(14371)

« ZOBOLI, BORELLINI GINA, BOTTONELLI, BOLDRINI, ROFFI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intende adottare allo scopo di soddisfare le legittime richieste dei locatori delle case del cantiere n. 9518 I.N.A.-Casa Pirelli di Pizzighetone (Cremona) in ordine alle migliorie che si rendono necessarie allo stabile stesso.

« L'interrogante rende noto le principali opere che si rendono utili:

a) sistemare le cantine e il garage in modo da impedirne gli allagamenti ad ogni piovasco;

b) un marciapiedi in cemento attorno al fabbricato;

c) lavori per evitare acquitrini e fondi melmosi che si formano davanti ai cancelli di entrata;

d) la messa in opera delle cassette postali.

(14372)

« FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quali categorie lavorative debba considerarsi inquadrato il personale subalterno addetto ai vari servizi nei convitti nazionali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

« Ciò si chiede al fine di chiarire definitivamente la posizione giuridica ed economica di detto personale, attualmente sfuggente ad una precisa classificazione.

(14373) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno ammonire il segretario dei collocatori della C.I. S.L., cavalier Zattelli, il quale presso la categoria dei collocatori fa credere di poter disporre a suo piacimento degli uffici del Ministero del lavoro ed esercita pressioni scorrette nei confronti dei collocatori aderenti ad altre organizzazioni sindacali — particolarmente alla U.I.L. — allo scopo di indurli ad abbandonare le proprie organizzazioni con la prospettiva di ottenere, all'ombra della C.I.S.L., più sicure promozioni, un migliore inquadramento e maggiore benevolenza da parte del Ministero.

(14374)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che in provincia di Pisa, specialmente nei comuni di Vecchiano e San Giuliano Terme, le lavoratrici occupate nelle operazioni di coltivazione e raccolta di prodotti ortofruttilicoli (prevalentemente spinaci) non vengono assicurate agli effetti previdenziali e dell'assistenza malattia (verso l'I.N.P.S. e verso l'I.N.A.M.) in tutte le fasi delle prestazioni lavorative (semina, concimazione, pulizia, cernita ed imballaggio), ma limitatamente al periodo della raccolta ed imballaggio. Ciò crea un danno ad una categoria di lavoratrici stagionali che svolgono un lavoro in condizioni difficili, per un numero di giornate annue limitato, e che attualmente vengono anche private della piena assistenza previdenziale e mutualistica, cui hanno diritto per tutte le giornate lavorative prestate.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per eliminare l'ingiusto trattamento che viene praticato alla predetta categoria di lavoratrici con l'urgenza che l'imminente inizio della campagna lavorativa richiede.

(14375)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa dalla stampa siciliana sulla importazione di ettolitri 50.000 di vino dalla Tunisia e, nell'ipotesi affermativa, che all'interrogante ap-

pare impossibile, i motivi di un tale provvedimento, che, pur riguardando una non rilevantissima quantità, sarebbe comunque elemento di pregiudizio per il mercato vinicolo, in questo momento così duramente provato per la gravissima crisi che lo affligge, e di grave turbamento anche psicologico per tutti i settori interessati.

(14376)

« MATTARELLA ».

Mozione.

La Camera,

considerato che, con gli scioperi generali del 27 giugno, dell'8 luglio e del 3 ottobre 1960, i lavoratori ed il popolo di Palermo hanno posto la inderogabile esigenza che sia profondamente modificata la gravissima situazione economica e sociale della capitale della Sicilia e del suo retroterra agricolo;

considerato che questa situazione deriva in particolare:

a) dalla presenza — nel solo centro urbano — di oltre 50.000 disoccupati e di molte decine di migliaia di sottoccupati;

b) dalla estrema esiguità del reddito *pro capite* (circa il 50 per cento di quello medio nazionale) e del bassissimo livello dei salari;

c) della mancanza di rilevanti, nuove iniziative industriali, cui fanno riscontro il continuo deperimento delle deboli strutture industriali tradizionali ed il progressivo allarmante decadimento delle attività artigianali e della piccola impresa commerciale;

d) dalla inadeguatezza di investimenti statali, sia nel settore delle opere pubbliche che in quello industriale;

e) dal ritardo nella esecuzione di un organico piano di trasformazione e di irrigazione dell'agro palermitano;

f) dalle condizioni disastrose in cui versa il comune paralizzato, tra l'altro, da un *deficit* che ha ormai superato gli 80 miliardi;

preso atto dell'impegno assunto dal ministro delle partecipazioni statali in sede di discussione dei bilanci,

impegna il Governo a:

1°) modificare il programma quadriennale dell'I.R.I., includendovi la costruzione di una quinta base siderurgica da ubicare nella zona di Palermo;

2°) assicurare, con un'equa ripartizione delle commesse statali, un adeguato carico di lavoro agli stabilimenti metalmeccanici e al cantiere navale di Palermo;

3°) intervenire con tutti i mezzi a disposizione per eliminare l'intollerabile sperequazione salariale, che in atto colpisce i lavoratori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 OTTOBRE 1960

palermitani: in modo particolare, le donne ed i giovani;

4° intervenire nella bonifica dell'agro palermitano;

5° rendere immediatamente operante la legge per la costruzione dell'autostrada Palermo-Catania.

(89) « LI CAUSI, PAJETTA GIAN CARLO, SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA, PELLEGRINO, DI BENEDETTO, DE PASQUALE, PEZZINO, FAILLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Riconoscimento, agli effetti economici, del servizio prestato dagli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato anteriormente al conseguimento della nomina in ruolo o al collocamento nei ruoli aggiunti (2131);

BUCCIARELLI DUCCI ed altri: Provvedimenti per la tutela del carattere urbanistico, storico, monumentale e artistico della città di Siena e per opere di risanamento urbano e di interesse sociale e turistico (2232);

ROCCHETTI ed altri: Norme integrative della legge 15 febbraio 1958, n. 46, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato (2353);

BORIN e SIMONACCI: Proroga delle disposizioni contenute nella legge 31 luglio 1956, n. 897, con le modifiche e aggiunte di cui alla legge 22 dicembre 1959, n. 1097, sulla cinematografia (2478).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2260) — *Relatore:* Durand de la Penne;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2368-2368-bis) — *Relatore:* Alessandrini;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2211) — *Relatore:* Andreucci;

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore:* Germani.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE